

*Giuseppe Martelli*

*Tiriamo  
a sorte?*

*Roma, giugno – settembre 2020*

## Sommario

---

INTRODUZIONE .....	3
CONTENUTI E LIMITI DI QUESTO STUDIO .....	4
LA "SORTE" NELLA BIBBIA .....	6
PAROLE EBRAICHE E GRECHE.....	8
"TIRARE A SORTE" NELLA BIBBIA.....	11
LA LEGGE DI MOSÈ .....	11
DALLA TERRA PROMESSA AI GIUDICI.....	13
DALLA MONARCHIA ALL'ESILIO .....	18
SALMI, PROVERBI E LIBRI PROFETICI .....	22
NEL NUOVO TESTAMENTO.....	31
CONCLUSIONI E APPLICAZIONI.....	35
TIRIAMO LE SOMME.....	35
...E ORA? .....	36
BIBLIOGRAFIA.....	37
ELENCO DEI BRANI.....	39

---

## INTRODUZIONE

---

**C**hi di noi non ha mai tirato a sorte in vita sua o almeno non ha chiesto a qualche amico di farlo? Magari tirando i dadi oppure facendo a testa e croce con una moneta oppure, ancora, mettendo i bussolotti della "tombola" in un sacchetto e tirando fuori il "numero fortunato" che ha fatto fare cinquina alla solita fortunata di tua sorella?

Chi di noi, almeno una volta, non ha assistito a qualche sorteggio, magari in televisione quando dovevano determinare la composizione dei gruppi delle squadre di calcio che avrebbero fatto parte dei vari gironi della Champions League o del Campionato del Mondo?

Oppure, più semplicemente, chi di noi da bambini (ma soltanto se lo siete stati molto tempo fa...) non è stato scelto, almeno una volta, per "andare sotto a nascondino", e questo solo perchè siamo stati gli ultimi di quella terribile conta e di quella filastrocca, che è finita proprio con il dito puntato contro di noi?

Insomma "tirare a sorte", anche nella sua variante di "estrarre a sorte", non è niente di straordinario o di inconsueto, anche se più passa il tempo e più ne perdiamo l'abitudine, fagocitati da tutto ciò che è elettronico o digitale. Ciò che può essere inconsueto, piuttosto, è cominciare a leggere uno studio sul "tirare a sorte", e ciò diventa ancor più inconsueto se questo studio si propone di affrontare tale argomento Bibbia alla mano...

## Contenuti e limiti di questo studio

---

Iniziamo subito con l'aprire un dizionario della lingua italiana<sup>1</sup> e leggiamo che la parola "sorte" ha almeno quattro significati principali:

1. forza impersonale che, ci si immagina, regola, secondo un corso imprevedibile, le vicende umane;
2. ogni condizione che si intende come dovuta a circostanze indipendenti dalla volontà o addirittura a un corso fatale e imperscrutabile;
3. in senso più generico, occasione fortunata, spesso determinata in senso favorevole come privilegio o fortuna, talvolta con accentuazione dell'idea di casualità, per esempio "estrarre o tirare a sorte", cioè scegliere mediante sorteggio;
4. ciascuno degli oggetti che, scelti a caso fra altri simili, si usavano in antichità per scopi divinatori, interpretandone certe caratteristiche.

Se questi sono i significati della parola "sorte", l'espressione "tirare a sorte" ha a che fare un po' con tutte queste accezioni.

Il secondo e il terzo significato, in particolare, ci avvicinano all'uso "moderno" del "tirare a sorte" e non sono lontani neanche dagli esempi che abbiamo fatto poc'anzi: in essi il "sorteggio" determina una scelta che esula completamente dalla volontà dei partecipanti e risiede in elementi e in circostanze che sfuggono al controllo umano.

Il primo e il quarto significato della parola "sorte" ci consentono, invece, di fare un tuffo nel passato quando, in caso di incertezze nelle decisioni da prendere, i popoli antichi avevano spesso l'abitudine di affidarsi a pratiche in cui si procedeva a "tirare o estrarre a sorte". In altre parole, si prendevano dei piccoli oggetti, come per esempio delle tavolette incise appositamente con dei segni, e le si mettevano in un recipiente che poi veniva scosso; alla fine, se ne faceva uscire uno soltanto o lo si lasciava cadere in terra e da quella tavoletta che veniva "scelta" si comprendeva in qualche modo la decisione che bisognava prendere in quella specifica circostanza<sup>2</sup>.

In realtà, nei tempi antichi questo genere di pratica veniva utilizzata soprattutto per scopi divinatori, cioè per tentare di carpire quale fosse la volontà delle divinità nelle varie circostanze della vita. E così venivano adoperate delle piccole pietre, o anche dei piccoli pezzi di legno o di stoffa, che erano chiamati "sorti" e venivano messi in un contenitore per poi essere agitati al suo interno fin

---

<sup>1</sup> In questo caso abbiamo fatto uso di G. Devoto e G.C. Oli, *Vocabolario illustrato della lingua italiana*, ed. Selezione dal Reader's Digest, Milano, 1974, qui alla voce "sorte", vol. 2, p. 1123.

<sup>2</sup> In questo senso si esprime R. Pache (a cura di), *Nuovo Dizionario Biblico*, ed. Centro Biblico, Napoli, 1987, qui alla voce "sorte", p. 792.

quando uno di essi fuoriusciva e a questa "scelta" casuale veniva attribuito un preciso significato. Una variante poteva essere quella di far fuoriuscire tutti i pezzi di legno o di pietra, e il significato "spirituale" veniva attribuito prendendo in considerazione le modalità con cui essi si erano posizionati sul terreno o sulla tavola<sup>3</sup>.

D'altro canto, il "tirare a sorte" era spesso utilizzato, fra i popoli dei tempi antichi, per risolvere questioni di carattere giudiziario, e non sempre venivano messi in ballo le divinità e le loro volontà. Un esempio in tal senso può essere rinvenuto anche nella Bibbia<sup>4</sup> quando c'è scritto (in **Et 3:7**) che alla presenza di Aman, in quel momento vicerè di Persia e acerrimo nemico dei Giudei, un bel giorno...

*"...si tirò il Pur, vale a dire si tirò a sorte, un giorno dopo l'altro e un mese dopo l'altro, finché uscì designato il dodicesimo mese, cioè il mese di Adar"*

In quel giorno, in particolare, secondo un decreto del re chiunque avrebbe avuto licenza di uccidere i Giudei senza che questi ultimi avessero potuto opporre resistenza. In poche parole, un giorno di sterminio autorizzato del popolo ebraico e questo giorno era stato deciso "tirando il Pur, vale a dire la sorte" (cfr anche **Et 9:24**), anche se non è dato sapere se ciò avvenne invocando i propri dèi, forse consultati per mezzo di magi e indovini.

In tale occasione, la "sorte" concesse ben undici di mesi di tempo agli Ebrei per trovare una soluzione alternativa... Proprio la continuazione della storia, in cui fu Aman a fare una brutta fine, impiccato alla forca che lui stesso aveva preparato per il suo grande nemico giudeo Mardocheo (**Et 7:10**), nonchè la fine della storia stessa, per la quale furono invece i Giudei a fare vendetta dei propri nemici e a sterminare tutti coloro che li odiavano (**Et 10:1-16**), confermano la realtà dei fatti secondo cui il Signore Dio è in controllo della storia degli uomini ed è potente da far cooperare tutte le cose, persino il "tirare a sorte" fatto da pagani, per il bene di coloro che lo amano (cfr **Rm 8:28**).

Non deve destare meraviglia, quindi, se anche nella Bibbia, e soprattutto nell'Antico Testamento, è possibile rinvenire diverse circostanze in cui troviamo l'uso del "tirare a sorte" per determinare in modo legittimo quale fosse la volontà di Javè nelle varie fattispecie. In alcuni casi, come vedremo, è stato il Signore stesso a ordinare agli israeliti di "tirare a sorte" al fine di scegliere, alla Sua presenza, quale fosse la Sua volontà...<sup>5</sup>

---

<sup>3</sup> Queste considerazioni sono riprese dal testo di D.E. Aune, voce "Lots", in *The International Standard Bible Encyclopedia*, ed. Eerdmans, Grand Rapids, 1994, vol. 3, qui alle pp. 171s.

<sup>4</sup> I rilievi che seguono sono stati tratti, in buona parte, dal volume di E.S. Kalland, voce לְרֹגוֹ (goràl), in AA. VV., *Theological Wordbook of the Old Testament*, ed. Mody Press, Chicago, vol. 1, qui a pp. 382.

<sup>5</sup> In questo senso si esprime Aune, *op. cit.*, p. 172.

Se siamo riusciti a solleticare la curiosità del lettore, così come il Signore solleticò la mia all'inizio della ricerca che ha portato a questo lavoro, non sarà superfluo ricordare che il presente studio si pone un obiettivo e dei limiti ben precisi. Non vogliamo, infatti, affrontare il tema del “tirare a sorte” da un punto di vista storico o sociologico, ma desideriamo piuttosto concentrarci su ciò che la Bibbia afferma in merito a questo argomento e limitarci, quindi, ai dati contenuti nelle Sacre Scritture.

In questo senso, allora, può essere importante ricordare che, nella versione della “Nuova Riveduta”, che abbiamo utilizzato in questo studio, la parola “sorte” viene riscontrata 88 volte in 77 versetti, ma solo in 60 occasioni e in 52 versetti tale vocabolo viene usato per esprimere i concetti di “estrarre a sorte” oppure di “tirare a sorte”. In tutti gli altri casi, la “sorte” ha a che fare con il destino di una persona (es. Is 61:7), inteso spesso come destino negativo (es. Gb 8:13), oppure, in qualche circostanza, questo vocabolo rende semplicemente il participio passato del verbo “sorgere” (es. Da 8:22).

## ***La “sorte” nella Bibbia***

---

Non ci sarebbe nulla di strano se qualche lettore, più che legittimamente, si chiedesse il motivo delle limitazioni che abbiamo posto alla nostra ricerca, le quali potrebbero sembrare non necessarie e quasi controproducenti, visto che uno studio sul “tirare a sorte” potrebbe risultare più allettante se non si fossilizzasse esclusivamente sui dati della Bibbia.

Il punto è, però, che la Bibbia è la Parola di Dio, e per chi scrive essa è l'unico testo che contiene e che è la rivelazione dell'unico vero Dio, utile più di ogni altra fonte di qualsiasi genere ad insegnare all'uomo la via della vita (cfr 2 Tm 3:16). Per questo, allora, sono convinto che “limitare” alla Bibbia questo studio è piuttosto un modo per arricchirlo al massimo, senza che venga in qualche modo “annacquato” da contenuti di altro genere, anche storico o sociologico.

Nella Bibbia troviamo una ricchezza davvero ineguagliabile di stili letterari e di contenuti variegati. Si tratta di sessantasei libri, scritti nell'arco di molti secoli da scrittori molto diversi fra loro, ma accomunati dall'essere stati sospinti dallo Spirito Santo (cfr 2 Pt 1:21). Si può dire, pertanto, che vi sia un solo Autore divino per l'intera Bibbia, il Quale ha però rispettato le peculiarità dei diversi autori umani e dei differenti stili letterari ed epoche storiche di riferimento.

Per quanto riguarda gli stili letterari, in particolare, sappiamo bene che la Bibbia è piena di storia ma contiene anche numerose parti di carattere dottrinale e spirituale; se in essa troviamo senz'altro prescrizioni e comandamenti, non mancano però splendide pagine di poesia e di prosa, nelle quali è dato rinvenire anche narrazioni di vita vissuta e storie di singole persone o di intere nazioni.

In un contesto così ricco e variegato, è bene precisare che le 60 volte in cui troviamo riferimenti al "tirare a sorte", nelle Sacre Scritture siamo per lo più di fronte a narrazioni di vita vissuta, anche se in alcune occasioni è dato riscontrare anche delle prescrizioni date da Dio agli uomini.

Nel prossimo paragrafo di questo capitolo approfondiremo il versante delle parole che, in greco e soprattutto in ebraico, rendono nella Bibbia il concetto di "sorte", ma qui ci basti sottolineare che in nessun caso ci troveremo dinanzi ad una chiara ed esaustiva descrizione delle modalità concrete in cui si svolgeva questa pratica nell'antichità<sup>6</sup>. E ciò evidentemente perchè questo non è un aspetto che il Signore ha ritenuto importante trasmetterci, avendo lasciato ampia libertà all'uomo di determinare *come* tirare o estrarre a sorte.

Un altro aspetto, nei dati scritturali, è invece abbastanza chiaro e sicuro: con il "tirare a sorte" veniva determinata legittimamente la conoscenza della volontà di Dio nelle diverse circostanze della vita in cui gli uomini non si sentivano in grado di prendere decisioni importanti<sup>7</sup>.

Un caso particolare è quello degli *Urim e Tummim*, di cui la Bibbia parla in più di un'occasione, e che erano una specie di "sorti sacre" volute dal Signore stesso.

La prima volta che se ne parla, nell'AT, è in **Es 28:30** e non c'è nessun riferimento esplicito a qualche forma di sorteggio: il Signore aveva prescritto che il Sommo Sacerdote, nel suo pettorale del giudizio, doveva portare questi non meglio specificati "urim e tummim" per ricordare sempre, sul suo cuore, "il giudizio dei figli di Israele".

Ma già in **Nu 27:21** compare qualche elemento che ricorda più direttamente il nostro tema: c'è scritto, infatti, che il Signore ordinò a Mosè, nella procedura di consacrazione del suo successore Giosuè, di presentare quest'ultimo "davanti al sacerdote Eleazar, che consulerà per lui il giudizio dell'urim davanti al Signore".

L'uso degli "urim" in senso divinatorio viene menzionato, invece, in **1 Sa 28:6**, dove sta scritto che l'empio re "Saul consultò il Signore, ma il Signore non gli rispose né tramite sogni, né mediante l'urim, né per mezzo dei profeti".

---

<sup>6</sup> Per queste considerazioni, ho fatto tesoro di quanto ho rinvenuto in Kalland, *op. cit.*, pp. 381s. In particolare, questo Autore afferma che solo in Pr 16:33 e in Mi 2:5 ci sarebbe qualche accenno alle modalità per "tirare a sorte" in Israele, ma esse sarebbero così vaghe e insufficienti da non consentire di ricavare da esse delle regole generali e men che mai delle prescrizioni su *come* tirare a sorte.

<sup>7</sup> Qui lo stesso Kalland (*op. cit.*, p. 382) sostiene che il testo di Pr 16:33 ("Si getta la sorte nel grembo, ma ogni decisione viene dal Signore") rende esplicito ciò che per tutto il resto dell'AT è implicito, ovvero non le concrete modalità del "tirare a sorte" quanto piuttosto il suo stretto collegamento di causa-effetto con la conoscenza della volontà di Dio, caso per caso.

Ma vi era sicuramente un uso legittimo di questi "urim", e la conferma viene data da un episodio avvenuto al ritorno dalla cattività babilonese, quando Zorobabele fece il censimento di tutti gli esuli tornati in patria e, quando arrivò ad alcuni sacerdoti dei quali non furono ritrovati i titoli genealogici, "il governatore disse loro di non mangiare offerte sacre finché non si presentasse un sacerdote per consultare Dio per mezzo degli urim e dei tummim" (Ne 7:65; cfr Ed 2:63).

Questi Urim e Tummim erano probabilmente<sup>8</sup> due piccoli oggetti (forse delle pietruzze o dei legnetti) che, come abbiamo visto, per esplicita volontà di Javè dovevano essere conservate in una tasca dell'efod indossato dal Sommo Sacerdote, e che successivamente furono utilizzate anche da altri sacerdoti. Queste "sorti sacre" venivano usate per discernere la volontà di Dio, in senso positivo o negativo, in varie circostanze della vita dei singoli o del popolo d'Israele. Già il loro nome era significativo: "urim" significa "maledizioni" e provvedeva una risposta negativa di Javè; "tummim" significava "perfezioni" e indicava una risposta positiva da parte dell'Eterno.

Di queste circostanze, nelle quali bisognava scegliere fra il bene e il male, fra il positivo e il negativo, la più famosa è forse quella che doveva aver luogo nel Giorno delle Espiazioni quando, anche se non si parla esplicitamente di "urim e tummim", in Le 16:7-10 il Signore aveva ordinato che il Sommo Sacerdote...

*"...prenderà i due capri e li presenterà davanti al Signore  
all'ingresso della tenda di convegno.*

*Aaronne tirerà a sorte per vedere quale dei due debba essere del Signore e quale di Azazel.*

*Poi Aaronne farà avvicinare il capro che è toccato in sorte al Signore  
e l'offrirà come sacrificio per il peccato;*

*ma il capro che è toccato in sorte ad Azazel sarà messo vivo davanti al Signore,  
perché serva a fare l'espiazione per mandarlo poi ad Azazel nel deserto"*

## **Parole ebraiche e greche**

Prima di esaminare, nel prossimo capitolo, i versetti in cui viene fatto riferimento al "tirare a sorte" nella Parola di Dio, desideriamo concludere questo capitolo introduttivo del nostro studio dando uno sguardo ai vocaboli che rendono il concetto di "sorte" nelle lingue originali con cui è stata scritta la Bibbia.

Iniziamo dall'ebraico, che il Signore ha usato per far redigere quasi tutto l'AT e nel quale il termine che troviamo per la parola "sorte" è il sostantivo לְרוֹג (goràl).

<sup>8</sup> Se il lettore volesse approfondire le osservazioni che seguono, potrà consultare il testo di Aune, *op. cit.*, p. 173; nonché di R.F. Youngblood, "1,2 Samuel", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelein, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1992, qui nel vol. 3 a p. 630.



Esso è attestato 77 volte in tutto l'AT, in vari suoi libri e in tutti i periodi storici in cui si snoda la prima parte della Bibbia<sup>9</sup>.

Il *goràl* era quella "sorte" o quell'oggetto, per lo più una piccola pietra o un ciottolo, usato per stabilire quale fosse la volontà di Dio in varie occasioni della vita (cfr Le 16:8). Questo sostantivo veniva adoperato unitamente a sei diversi verbi ebraici per dare l'idea di "tirare o estrarre a sorte" e derivava probabilmente dalla radice semitica *g-r-l*, che in varie lingue è la base semantica per parole come "pietra" o "pietoso" e che ha dato vita anche al termine arabo *garwal*, il quale significa proprio "ciottolo" ed è spesso usato, nelle lingue del ceppo arabo, per "tirare o gettare le sorti".

Talvolta il *goràl* non rappresentava il mezzo ma piuttosto il risultato del tirare a sorte e quindi, nell'AT, rendeva l'idea di "fato" o di "destino" o anche di "ricompensa" per ciò che era stato fatto (cfr Is 17:14) e persino di "eredità", ovvero di ciò che veniva assegnato a qualcuno in esito al sorteggio effettuato (cfr Gc 1:3), anche con un significato metaforico per dare il senso delle "porzioni" spirituali attribuite da Dio agli uomini (cfr Sl 16:5).

Dal momento che, nella coscienza ebraica, Javè era considerato il Re della storia, in assoluto controllo di tutte le situazioni, anche il risultato del "tirare a sorte", specie se posto nelle Sue mani, era ritenuto sempre divinamente guidato e controllato (cfr Pr 16:33). Di conseguenza, anche la "propria sorte" era una figura che rappresentava la Provvidenza o comunque la volontà di Dio nella propria vita.

In greco, la lingua usata da Dio per far redigere il Nuovo Testamento, il sostantivo più utilizzato per rendere l'idea di "sorte" è invece κληρος (*klèros*), che deriva dal verbo κλάω (*klào* - "rompere").

Esso si riferisce innanzitutto a quegli oggetti, come tavolette di pietra o bastoncini di legno, che talvolta riportavano incisi i nomi delle persone fra le quali bisognava compiere una scelta e che comunque venivano usati per "gettare le sorti", per lo più mettendoli nelle vesti dei sacerdoti dove venivano scossi e il primo che ne usciva determinava la scelta (cfr At 1:26)<sup>10</sup>.

<sup>9</sup> Per i rilievi che seguono, ho fatto tesoro di quanto ho rinvenuto nei testi di Aune, *op. cit.*, p. 171; e di Kalland, *op. cit.*, p. 381; nonché di S.P. Tregelles, voce לְרוֹג, in *Gesenius' Hebrew and Chaldee Lexicon to the Old Testament*, Baker Book House, Grand Rapids, 1979, qui a pp. 164s; e di W.E. Vine, M.F. Unger, W. White jr e altri, voce "Lot", in *Vine's Complete Expository Dictionary of Old and New Testament Words*, ed. Nelson, Nashville, 1996, qui alla parte 1, p. 141.

<sup>10</sup> Con riferimento alle osservazioni seguenti, ho consultato i testi di Vine, *op. cit.*, qui alla voce "Lot, Lots", parte 2, p. 381; nonché di W.F. Arndt e F.W. Gingrich, voce κληρος, in *A Greek-English Lexicon of the New Testament, and Other Early Christian Literature*, edito da W. Bauer e tradotto da W.F. Arndt e F.W. Gingrich, ed. Chicago Press, 1993, p. 435; oltre che di J. Herrmann, voce *klèros, kleròs ed altri*, in *Theological Dictionary of the New Testament*, edito da G. Kittel e G. Friedrich, condensato in un unico

In questo senso, tale vocabolo è presente 13 volte nel NT ma è dato riscontrarlo anche nella LXX e in vari scritti extrabiblici. Ed è significativo che proprio dal termine *klèros* deriva il nostro vocabolo "clero", ovvero la classe sacerdotale.

Tra le sue accezioni secondarie, anche *klèros* rende l'idea di "fato" o di "destino", ma anche di "porzione" o di "eredità", cioè di quello che è il risultato del sorteggio e che viene assegnato in sorte. Nel NT, ciò accade soprattutto come risultato dell'opera della grazia divina (cfr At 1:17; 8:21) e lo stesso significato di "eredità", in termini sia materiali che spirituali, è prevalente nei sostantivi derivati da *klèros*, ovvero κληρονομία (kleronomìa) e κληρονομος (kleronomòs).

Come espressioni verbali<sup>11</sup> che si associano a *klèros* per rendere l'idea di "tirare o estrarre a sorte", nel greco dell'AT troviamo soprattutto il verbo κληρω (klerò) che nella sua forma attiva significa "assegnare in sorte" e quindi "ripartire, dividere", mentre nella sua forma passiva contiene l'accezione di "essere attribuito dalla sorte" e nella sua forma media κληρόομαι (kleròomai) rende l'idea di "ottenere dalla sorte" (cfr Ef 1:11).

Il verbo κληρονομέω (kleronomèò), anch'esso derivato da *klerò*, contiene a sua volta le accezioni di "ereditare, entrare in possesso, ottenere, acquisire", mentre l'altro verbo derivato da *klerò*, cioè προσκληρω (prosklerò) significa piuttosto "distribuire per sorte", da cui anche "unirsi a" (cfr At 17:4).

L'ulteriore forma verbale λαγγάνω (langàno) denota infine il "tirare le sorti" (cfr Gv 19:24) oppure un "ottenere dalla sorte" qualcosa (cfr Lc 1:9), nel senso di un dono esclusivo di Dio e della Sua grazia, al di là della volontà dell'uomo e ben oltre ogni controllo di quest'ultimo.

---

volume da G. Bromiley (cd. "Little Kittle"), ed. Eerdmans, Grand Rapids, 1992, qui a p. 442.

<sup>11</sup> Per quanto concerne i verbi associati con *klèros*, ho fatto tesoro di quanto riscontrato in Arndt, *op. cit.*, p. 435; in Herrmann, *op. cit.*, p. 442; e in Vine, *op. cit.*, parte 2, p. 381.

---

## ***“Tirare a sorte” nella Bibbia***

---

**D**iamo inizio alla nostra ricerca sul “tirare o estrarre a sorte” nei testi biblici e diciamo subito che esamineremo questi ultimi tenendo in considerazione i loro periodi storici di riferimento: in primo luogo vedremo i brani relativi al periodo della Legge di Mosè, poi quelli concernenti il tempo che va dalla conquista della Terra Promessa al periodo dei Giudici e poi andremo ad analizzare i testi inerenti il tempo della monarchia e dell'esilio.

Affronteremo insieme, subito dopo, i dati biblici sul “tirare o gettare le sorti” che è dato rinvenire nei libri sapienziali e profetici dell'AT e concluderemo la nostra ricerca esaminando i versetti che il NT dedica a quest'argomento.

### ***La Legge di Mosè***

---

Nei primi cinque libri dell'AT, in ebraico chiamati della Torah ovvero della cd. “Legge di Mosè”, possiamo riscontrare alcuni passi che fanno riferimento al “tirare a sorte” e, siccome si trovano nelle parti prescrittive del Levitico e dei Numeri, possiamo affermare con certezza che essi riportano l'esplicita volontà di Dio in materia per il popolo d'Israele.

Nei versetti di Levitico, in particolare, il popolo si trovava nel deserto, dopo la formidabile liberazione dalla schiavitù nel paese d'Egitto, e il Signore stava istruendo gli israeliti su vari aspetti della loro vita, individuale e sociale.

Come abbiamo già accennato nel precedente capitolo<sup>12</sup>, in **Le 16:7-10** c'è il primo riferimento delle Sacre Scritture in relazione al "tirare a sorte". Rileggiamo il brano, nel quale il Signore ordina che il Sommo Sacerdote...

*"...prenderà i due capri e li presenterà davanti al Signore  
all'ingresso della tenda di convegno.*

*Aaronne tirerà a sorte per vedere quale dei due debba essere del Signore e quale di Azazel.*

*Poi Aaronne farà avvicinare il capro che è toccato in sorte al Signore  
e l'offrirà come sacrificio per il peccato;*

*ma il capro che è toccato in sorte ad Azazel sarà messo vivo davanti al Signore,  
perché serva a fare l'espiazione per mandarlo poi ad Azazel nel deserto."*

Javè aveva stabilito che vi fosse un giorno, durante l'anno, in cui vi sarebbe stata una festa speciale in Israele, detta "delle espiazioni", nella quale tutto il popolo era chiamato a confessare i suoi peccati al Signore, perchè i sacrifici di animali fatti fino a quel momento non sarebbero mai bastati ad espriare tutte le iniquità commesse fino ad allora.

Ebbene, per fare questo vi era il duplice problema, da un lato, di trovare un mezzo per cancellare i peccati residui degli israeliti e, dall'altro lato, di trovarne un altro che rappresentasse l'allontanamento di questi stessi peccati dal popolo eletto. Nel brano che abbiamo appena visto i due capri espiatori erano lì proprio per questi due scopi, ma soltanto uno dei due sarebbe stato sacrificato per coprire le iniquità del popolo, mentre l'altro sarebbe stato mandato via nel deserto per significare l'allontanamento di quei peccati da tutti gli israeliti.

Come si poteva scegliere fra questi due capri, apparentemente uguali fra loro? La soluzione biblica era chiara: bisognava "gettare le sorti", quasi sicuramente con gli "urim e i tummim" del Sommo Sacerdote, perchè solo il Signore poteva scegliere quale dei due capri doveva essere sacrificato e quale allontanato nel deserto... E la scelta del Signore sarebbe stata palesata tirando a sorte!

Con un salto di alcuni decenni, alla fine del libro dei Numeri ci troviamo alle porte della Terra Promessa e, dopo aver ordinato di fare il censimento del popolo, il Signore comincia a parlare di spartizione del paese e delle regole che avrebbero dovuto presiedere tale suddivisione fra le dodici tribù. Fra queste regole, oltre alla distinzione fra tribù più numerose e meno numerose, le quali avrebbero dovuto ottenere territori più o meno vasti, in **Nu 26:55-56** il Signore ordina che...

*"...la spartizione del paese sarà fatta a sorte;*

*essi riceveranno la rispettiva proprietà secondo i nomi delle tribù paterne.*

*La spartizione delle proprietà sarà fatta a sorte*

*fra quelli che sono in maggior numero e quelli che sono in numero minore ..."*

<sup>12</sup> Vedi *supra*, a p. 8 di questo studio. Per gli ulteriori commenti al brano di Le 16:7-10, ho consultato anche il testo di M. Henry, *Commentario Biblico*, Hilkia e I.P.C., Cento (Fe), 2004, qui al vol. 2, p. 65.

Il criterio della ripartizione delle terre, che doveva essere effettuata proporzionalmente al numero dei componenti delle tribù, aveva un sapore di equità che è spesso sconosciuto anche al giorno d'oggi, ma esso non era neanche sufficiente perchè doveva essere accompagnato ed arricchito dal metodo "casuale" dovuto al "tirare a sorte" le varie porzioni della Terra Promessa.

Tale sistema, in realtà, era tutt'altro che casuale, perchè il Signore stesso l'aveva comandato e, quindi, Egli avrebbe supervisionato e guidato questa spartizione<sup>13</sup>; in particolare, Dio avrebbe pilotato l'estrazione delle sorti in modo che ogni territorio sarebbe stato assegnato alla tribù giusta.

Questo metodo proporzionale, assistito da sorteggi, verrà ribadito dal Signore anche più tardi, in Nu 33:54, dove l'accento sarà dato alla necessità che le proprietà restino, nel tempo, all'interno delle varie tribù<sup>14</sup>.

In Nu 34:13, poi, ritroviamo ancora il concetto di distribuzione a sorte del Paese, il quale nel frattempo era stato delimitato nei suoi confini (vv. 2-12), mentre nei successivi vv. 16-28 verranno designati per nome gli uomini che, tribù per tribù, assisteranno alla procedura di sorteggio. Essi, secondo il linguaggio biblico, "spartiranno il Paese fra di voi" (v. 17).

Come sarà avvenuta questa procedura, in queste varie circostanze? Non ci viene detto nulla al riguardo, né vi sono delle prescrizioni divine in tal senso: evidentemente non era un aspetto importante per Dio, ma possiamo essere abbastanza sicuri che vi furono momenti solenni in cui il contributo umano, di scuotere dei ciottoli o dei bastoncini in un recipiente, si associò perfettamente al contributo divino. Se da un lato, infatti, fu il Signore a guidare e a scegliere, dall'altro lato quegli uomini, designati per ogni tribù, "spartirono" la Terra Promessa fra tutte le famiglie d'Israele... che grande privilegio ma anche che grande responsabilità!

## ***Dalla Terra Promessa ai Giudici***

---

Come si dice, tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare...

---

<sup>13</sup> Henry (*op. cit.*, vol. 2, p. 281) sostiene che, anche laddove poteva sembrare che questo criterio desse ampia libertà agli uomini, in realtà "il tutto, alla fine, rimaneva nelle mani della provvidenza del loro Dio". Sostanzialmente conformi anche R.B. Allen, "Numbers", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. 2, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1990, qui a p. 939; nonché C.F. Keil e F. Delitzsch, *Commentary on the Old Testament*, ed. Hendrickson, Peabody, 1996, qui al vol. 1, p. 796.

<sup>14</sup> L'importanza di questo aspetto viene confermata ulteriormente nel capitolo 36 di Numeri, dove verrà fissata la regola che, se un uomo moriva senza figli maschi e l'eredità passava alle sue figlie femmine (cfr v. 2), queste ultime non avrebbero potuto sposarsi con uomini di tribù diverse da quella di appartenenza (v. 6), "cosicchè nessuna eredità, tra i figli di Israele, passerà da una tribù all'altra" (v. 7).

La spartizione (a sorte) della Terra Promessa fra le dodici tribù di Israele, già decisa prima ancora di entrare in Canaan, presupponeva la conquista di quei territori, quindi la sconfitta delle popolazioni che vi abitavano e magari la loro distruzione o almeno il loro completo assoggettamento al popolo di Israele. Ma non fu tutto così semplice...

Dopo la morte di Mosè, il suo successore Giosuè prese a cuore la conquista di Canaan ed effettivamente così avvenne per una parte di essa, ma le popolazioni ivi residenti furono spesso lasciate in vita e ciò causerà mille problemi in futuro a Israele. Ad un certo punto, il Signore parlò a Giosuè, ormai molto anziano, e lo esortò a continuare in quest'opera di conquista, perchè *"rimane ancora una grandissima parte del Paese da conquistare"* (Gs 13:1). Dopo aver elencato i territori da assoggettare ancora (vv. 2-5), in **Gs 13:6** il Signore lancia una promessa solenne, unita ad un preciso comandamento per Giosuè:

*"...Io li scaccerò davanti ai figli d'Israele;  
e tu spartisci pure a sorte l'eredità di questo paese fra gl'Israeliti, come t'ho comandato"*

Era stato Javè stesso, come abbiamo visto, a ordinare esplicitamente al popolo di Israele di suddividersi a sorte l'intero territorio della Terra Promessa prima ancora di entrarvi e adesso, dopo aver ribadito la Sua determinazione a voler mandar via le popolazioni pagane che vi abitavano, l'Eterno rinnovò l'invito a spartire quel Paese come una eredità fra gli israeliti, e di farlo *"a sorte"*.

E Giosuè ubbidì. Insieme al Sommo Sacerdote<sup>15</sup> e ai capi famiglia del popolo, *"l'eredità fu distribuita a sorte, come il Signore aveva comandato"* (14:2). C'è una forte enfasi su questo aspetto dell'ubbidienza agli ordini di Dio<sup>16</sup>, che verrà ribadita al v. 5 e che verrà realizzata pienamente nella descrizione dettagliata delle porzioni di territorio *"toccate a sorte"* alle varie tribù, vale a dire Giuda (15:1-63), Efraim (16:1-10), Manasse (17:1-18) e poi successivamente tutte le altre (18:1-19:51).

E' interessante, a tal proposito, notare che Giosuè promise di fare, ed effettivamente fece, questa spartizione *"a sorte"* ma anche *"davanti al Signore"* (vv. 6,8,10). Viene confermato, in tal modo, che in Israele il "gettare le sorti" non era

<sup>15</sup> La espressa menzione del *"sacerdote Eleazar"* (v. 1) fa pensare che la procedura di sorteggio, anche in questo caso, abbia visto protagonista il Sommo Sacerdote, deputato a scuotere gli Urim e Tummim fino alla fuoriuscita del bussolotto giusto e, quindi, all'assegnazione dei vari territori alla diverse tribù. Secondo una tradizione rabbinica, questa estrazione a sorte avvenne dopo aver scosso sia tutti i nomi delle tribù scritte su ciottoli contenuti in un'urna, sia tutte le sezioni della Terra scritti su altri ciottoli e contenuti in un'altra urna: a ciascun ciottolo che fuoriusciva col nome delle tribù fu accoppiato il ciottolo che veniva estratto subito dopo col nome di un territorio (così D.H. Madvig, "Joshua", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelein, vol. 3, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1992, qui a p. 323).

<sup>16</sup> A tal proposito Henry (*op. cit.*, vol. 3, p. 84) afferma che il metodo delle sorti "accontentava tutti" perchè ciascuno si rimetteva alla saggezza e alla sovranità di Dio e, quindi, tutti "si disposero ad agire in conseguenza ad essa".

una procedura lasciata al caso o al fato, ma veniva realizzata espressamente alla presenza di Javè, il Quale avrebbe controllato, supervisionato e guidato quel tirare a sorte e quella spartizione di territori<sup>17</sup>.

Anche la successiva individuazione e spartizione delle città da destinare ai sacerdoti e ai Leviti fu effettuata con il criterio del "gettare le sorti". Esso consentì di attribuire alle famiglie dei Cheatiti (Gs 21:4-5) a quelle dei Ghersoniti (vv. 6) e a quelle dei figli di Merari (v. 7) quarantotto città in totale, con le relative campagne circostanti, città appartenenti alle varie tribù e che erano state da poco assegnate a queste ultime, sempre "a sorte". E tutto ciò sotto lo sguardo dell'Eterno, "come il Signore aveva comandato per mezzo di Mosè" (v. 8, cfr Nu 35:6-8).

Nel primo libro delle Cronache, poi, viene ribadita la scelta delle città da assegnare ai sacerdoti e ai Leviti: nel capitolo 6 per tre volte si parla del metodo usato a tale scopo: viene detto, infatti, che i figli di Cheat "furono i primi tirati a sorte" (v. 54) e poi per altri di questa famiglia "toccarono a sorte dieci città della tribù di Efraim" (v. 61). Anche ai figli di Ghersom e di Merari toccarono in sorte altre città (vv. 62-63) e lo stesso accadde per i Leviti, ai quali "diedero a sorte" (v. 65) le città ivi elencate e le loro campagne circostanti.

In questa fase così importante della storia di Israele, quindi, il "tirare a sorte" fu esplicitamente *comandato*, e non solo permesso, dal Signore, quale metodo esclusivo che avrebbe consentito di sperimentare la Sua guida e, quindi, anche di individuare e di eseguire la Sua perfetta volontà nella ripartizione dei territori e delle città della Terra Promessa tra i figli di Israele.

Non ci sembra, invece, di rinvenire, nei dati biblici finora esaminati, una qualsivoglia previsione di carattere generale, per cui i Giudei avrebbero dovuto *sempre* ricorrere al metodo delle sorti: il Signore mostrò sicuramente il Suo favore per questa procedura, purchè venisse espletata sotto il Suo controllo e seguendo le Sue indicazioni, ma non diede comandamenti validi sempre e comunque<sup>18</sup>.

---

<sup>17</sup> Ecco perchè, nel Sl 78:55, nel raccontare le grandi gesta del Signore per Israele, il cantore Asaf potrà dire anche che Javè "assegnò loro a sorte il territorio come eredità". Che meraviglioso equilibrio tra ubbidienza umana e opera fedele di Dio: la seconda si realizza sempre e comunque, ma se c'è anche la prima i risultati sono strabilianti!

<sup>18</sup> Forse è anche per questo motivo che in certi passi della Bibbia non si parla esplicitamente di "tirare le sorti", anche se in quelle circostanze con ogni probabilità così avvenne. E' il caso, per esempio, delle "designazioni" che ebbero luogo dopo la sconfitta di Ai (Gs 7:1-5) e che portarono all'individuazione di Acan come responsabile di un furto di bottino di guerra a Gerico (vv. 16-23), furto che fu disapprovato da Dio e che condusse alla sconfitta successiva di Israele nella piccola città di Ai. In questo caso non si parla di "gettare le sorti" e non sappiamo quali metodi furono utilizzati, ma di certo Israele cercò la faccia del Signore per conoscere la Sua volontà nel caso di specie, e il Signore la rivelò chiaramente.

Alla fine della propria vita, Giosuè lasciò al popolo eletto un sublime testamento spirituale nel quale, oltre a ricordare le cose grandi che Dio aveva fatto e oltre ad esortare Israele a tenersi stretto a Javè, ubbidendo alla Sua Parola, in Gs 23:4 il vecchio condottiero poté affermare anche, con una punta di soddisfazione personale:

*"...Io ho diviso tra di voi a sorte, come eredità, secondo le vostre tribù, il paese delle nazioni che restano..."*

Giosuè aveva fatto la sua parte e aveva pienamente ubbidito al Signore, ma adesso toccava al popolo darsi da fare per mettere in pratica tutto ciò che era scritto nella Legge di Mosè. Se avessero fatto così, di certo il Signore avrebbe continuato ad operare in mezzo a loro e a mostrare la Sua fedeltà e la Sua potenza, come Egli aveva fatto fino a quel momento, anche con la spartizione a sorte della Terra Promessa<sup>19</sup>...

Dopo la morte di Giosuè, invece, il popolo scivolò sempre di più nei sentieri tortuosi della disubbidienza e della ribellione a Dio. Purtroppo molte tribù si adagiarono e non completarono la conquista dei territori assegnati a sorte, oppure li conquistarono ma non scacciarono le popolazioni pagane che vi abitavano e, nel tempo, quando tutta la generazione di Giosuè e dei suoi figli non fu più in vita, "vi fu un'altra generazione che non conosceva il Signore... servirono gli idoli di Baal e abbandonarono il Signore" (Gd 2:11-12).

Tutto ciò fece accendere l'ira di Javè, che più volte li abbandonò nelle mani di popoli stranieri che li resero schiavi ma, quando gli israeliti gridavano al Signore per chiedere aiuto in mezzo alle loro angosce, l'Eterno faceva sorgere in mezzo a loro dei Giudici che li liberavano. Però, una volta affrancati dal dominio straniero, gli israeliti tornavano a servire idoli stranieri e di nuovo si accendeva l'ira di Dio contro di loro, in un circolo vizioso che ebbe luogo almeno tredici volte, secondo quanto è narrato nel libro dei Giudici.

In questo periodo, che durò oltre tre secoli, abbiamo due episodi in cui viene menzionato il "tirare a sorte", uno all'inizio e uno alla fine del libro dei Giudici, e anche dal loro esame possiamo scorgere come e quanto il popolo d'Israele era scivolato lontano dalla volontà del Signore.

Proprio all'inizio del libro dei Giudici, subito dopo la morte di Giosuè, quando bisognava ancora conquistare una gran parte della Terra Promessa, il popolo eletto era ancora abbastanza fedele al suo Dio, per cui non meraviglia che troviamo scritto che "i figli di Israele consultarono il Signore" chiedendo a Lui quale tribù avrebbe dovuto iniziare i combattimenti (Gd 1:1).

---

<sup>19</sup> Per i commenti a Gs 23:4 mi sono avvalso di quanto rinvenuto nei testi di Henry, *op. cit.*, vol. 3, pp. 115s; di Keil, *op. cit.*, vol. 2, p. 164; e di Madvig, *op. cit.*, p. 362.



Javè non fece attendere la Sua risposta, designando Giuda (Gd 1:2) e questa tribù, a sua volta, chiese ai fratelli della tribù di Simeone di accompagnarli in battaglia per conquistare *“il paese che mi è toccato in sorte”* (Gd 1:3a) e poi Giuda avrebbe fatto lo stesso con Simeone, per conquistare il territorio *“che ti è toccato in sorte”* (Gd 1:3b).

Dipendenza dalla guida di Dio, riconoscimento dei propri limiti, umiltà nel chiedere aiuto, promessa di fare altrettanto per aiutare il fratello... e serena accettazione della volontà di Dio per quanto riguarda la *“sorte”* che aveva assegnato porzioni differenti alle due tribù, senza che nessuno si fosse lamentato della propria parte... Ah, se Israele si fosse sempre comportato così!...

Verso la fine del libro dei Giudici, invece, dopo decenni di ribellione a Dio e di alterne vicende spirituali e sociali, delle quali alcune furono davvero raccapriccianti, in Gd 20:9 troviamo la seconda referenza di questo libro in merito al *“tirare a sorte”*.

A Ghibea di Beniamino, taluni *“uomini della città, gente perversa”* (19:22) avevano circondato la casa dove era ospitato un Levita e pretendevano di abusare di lui, ma alla fine sfogarono i loro empî appetiti sessuali contro la moglie di lui, la violentarono tutta la notte e la lasciarono morta sull'uscio di casa (vv. 25-28). Il Levita tornò a casa sua, suddivise il cadavere della moglie in dodici pezzi e li mandò uno per uno nel territorio di ogni tribù di Israele (v. 29), suscitando il ribrezzo e la condanna di tutto il popolo (v. 30), che si riunì *“come un sol uomo”* per dare una sonora lezione agli uomini di Beniamino (20:1-8). Allora decisero assieme (v. 9) ciò che avrebbero fatto alla città di Ghibea:

*“...l'assaliremo e tireremo a sorte chi deve cominciare...”*

Che tristezza... Dopo secoli in cui non avevano più cercato la faccia del Signore, adesso gli israeliti chiedono aiuto a Dio, tirando a sorte per decidere quale tribù doveva essere la prima, ma stavolta per andare a combattere contro i loro fratelli di Beniamino...

E in effetti essi consultarono per ben tre volte il Signore, chiedendo lumi sul da farsi (vv. 18,23,27) e sempre il Signore diede loro una risposta, confermando la tribù che avrebbe dovuto cominciare quella specifica battaglia (v. 18) e ribadendo che avrebbero dovuto continuare a combattere malgrado una prima cocente sconfitta (v. 23) e poi anche nonostante una seconda sonora sconfitta (v. 28).

Alla fine, questo tristissimo episodio servì per riavvicinare Israele al suo Dio, e anche per far riavvicinare alla comunione fraterna le diverse tribù, ma a quale prezzo! Almeno 65.000 uomini valorosi, in tutto il popolo, caddero in queste tre orribili battaglie fratricide...

Però, bisogna anche riconoscere che le copiose lacrime versate *“davanti al Signore”* in più occasioni dai figli di Israele ed anche i sacrifici offerti al loro Dio (cfr 20:26; 21:2,4) dimostrarono che qualcosa di buono si era mosso nell'animo del

popolo eletto e che forse gli israeliti erano pronti per una stagione migliore della loro storia.

## ***Dalla monarchia all'esilio***

E questa stagione arrivò, con l'ultimo Giudice di Israele, Samuele, che fu un grande uomo di Dio e un potente profeta dell'Altissimo.

Egli servì il Signore con zelo e fedeltà e gli ubbidì anche quando il popolo pretese di avere un re come tutte le nazioni (cfr 1 Sa 8:5). In quell'occasione la scelta cadde su Saul e non ci fu bisogno di "gettare le sorti" perchè Dio lo scelse direttamente (9:17) e Samuele non potè far altro che ungerlo come primo re di Israele (10:1).

All'inizio tutto andò bene, perchè Saul fu riempito dello Spirito del Signore (10:9) e la sua autorità fu riconosciuta da tutto il popolo (10:24; 11:14-15), ma ben presto Saul cominciò a disubbidire a Dio e le cose andarono di male in peggio<sup>20</sup>.

Durante la vita di Saul abbiamo due episodi in cui si "tirarono le sorti", e in entrambi i casi vediamo manifestata la guida del Signore, anche se le vicende erano molto differenti fra loro.

Nel primo episodio, quando già Javè aveva scelto Saul come re di Israele e già Samuele lo aveva unto con l'unzione sacra, mancava solo il riconoscimento ufficiale della sua regalità e, per fare questo, Samuele radunò il popolo "davanti al Signore" a Mispa (10:17) per designare pubblicamente, tramite la sorte, il primo re di Israele. In **1 Sa 10:20-21** sta scritto, a questo proposito, che...

*"Samuele fece accostare tutte le tribù d'Israele  
e la tribù di Beniamino fu designata dalla sorte.  
Fecce quindi accostare la tribù di Beniamino secondo le sue famiglie  
e la famiglia di Matri fu designata dalla sorte. Poi fu designato Saul..."*

Non sappiamo quali modalità concrete furono utilizzate in questo caso, ma è significativo che la "sorte" confermò come re la persona di Saul, già scelta da Dio e unta dal Suo profeta. E tale conferma avvenne a seguito di un triplice tentativo che designò prima la tribù giusta, poi la famiglia giusta e poi la persona giusta... il Signore aveva guidato ogni cosa!

Anche quando Saul si nascose fra i bagagli per non farsi trovare, c'è scritto che "consultarono di nuovo il Signore" (v. 22a) per sapere dove si fosse nascosto, e l'Eterno lo rivelò (cfr v. 22b) anche se, con ogni probabilità, non fu necessario stavolta "gettare le sorti" in quanto non bisognava scegliere fra più opzioni ma era piuttosto necessario trovare il re, che nel frattempo si era nascosto<sup>21</sup>...

<sup>20</sup> Se il lettore volesse approfondire la figura di Saul, potrebbe consultare il mio studio dal titolo: *Saul e il suo ingombrante "io"*, c.i.p., Roma, 2012.

<sup>21</sup> In senso difforme, Keil sostiene che l'espressione ebraica qui utilizzata sia tale da presupporre una ricerca fatta dal Sommo Sacerdote tramite gli Urim e i Tummim (op.

Il secondo episodio ebbe luogo qualche anno più tardi, quando già Saul aveva disubbidito a Dio con il suo primo peccato di ribellione contro di Lui (13:11-14).

In quell'occasione suo figlio Gionatan si era allontanato, insieme al suo scudiero, dall'accampamento di Israele e stava riportando una strabiliante vittoria contro una guarnigione di Filistei (14:1-15) ma le schiere di Israele erano lontane dal luogo di quella battaglia e a Saul sembrò che vi fosse solo un tumulto di Filistei. Convinto che tale tumulto fosse pericoloso per le sue truppe, le quali peraltro erano molto stanche, Saul volle comunque<sup>22</sup> andare in battaglia e fece giurare al popolo che sarebbe stato messo a morte chiunque avesse preso cibo prima della completa vittoria sui Filistei (14:24).

Gionatan non era presente, in quel momento, e poco più tardi prese del miele e se ne nutrì, disubbidendo involontariamente all'ordine del re. Alla fine della giornata, il sacerdote chiese a Saul di consultare il Signore per sapere se era opportuno completare l'opera di saccheggio contro quei Filistei e c'è scritto che "Dio non gli diede nessuna risposta" (v. 37).

Qui Saul capì che era successo qualcosa di sgradito all'Eterno e subito lo collegò al giuramento fatto qualche ora prima, promettendo solennemente che il colpevole avrebbe dovuto morire, "anche se fosse mio figlio Gionatan" (v. 39). Così Saul chiese a tutto il popolo di mettersi da una parte mentre lui e Gionatan si sarebbero posti dall'altra e, a questo punto, come leggiamo in **1 Sa 14:42-43**...

*"Saul disse al Signore: «Dio d'Israele, fa' conoscere la verità!».*

*Gionatan e Saul furono designati dalla sorte, e il popolo ne uscì salvo.*

*Poi Saul disse: «Tirate a sorte fra me e Gionatan mio figlio». E Gionatan fu designato"*

E Gionatan fu designato dalla sorte<sup>23</sup>... Qui il Signore aveva assistito ad uno sciagurato giuramento di un re che si stava allontanando sempre di più da Lui e che promise solennemente di far morire il colpevole... Ma Gionatan, in realtà, era innocente! Eppure la "sorte", guidata dall'Eterno, designò ugualmente il figlio del

---

*cit.*, vol. 2, p. 436). Per gli altri rilievi su 1 Sa 10:20-22, ho fatto tesoro di quanto ho rinvenuto anche nei commentari di Henry, *op. cit.*, vol. 3, pp. 402s; e di Youngblood, *op. cit.*, p. 630.

<sup>22</sup> In quest'occasione vi fu un altro episodio in cui, probabilmente, si "gettarono le sorti". Quando Saul udì tutta quella confusione nel campo dei Filistei, chiese al sacerdote Aia di far accostare l'arca di Dio (v. 18), che la LXX traduce "efod", e quando Saul, sollecitato dal crescente tumulto filisteo, ordinò al sacerdote di ritirare la mano (v. 19) e di interrompere quello che stava facendo, forse bloccò sul nascere la procedura di sorteggio con gli Urim e i Tummim, che il sacerdote aveva probabilmente appena avviato.

<sup>23</sup> Per le considerazioni che seguono nel testo, mi sono avvalso dei commentari di Henry, *op. cit.*, vol. 3, p. 430; di Keil, *op. cit.*, vol. 2, p. 461; e di Youngblood, *op. cit.*, p. 668. Quest'ultimo Autore, peraltro, segnala che la parola ebraica *tamim*, dalla Nuova Riveduta tradotta "verità", in ebraico dovrebbe essere vocalizzata diversamente e dovrebbe piuttosto rendere *tummim*, come peraltro fa la LXX.

re, perchè in ogni caso un giuramento era stato fatto ed esso, evidentemente, era comunque valido davanti al Signore.

In altre parole, Javè era stato consultato da un Saul (cfr v. 37) la cui empietà gli stava riempiendo il cuore... eppure il Signore guidò quel "tirare a sorte" in modo che la verità venisse a galla, rispondendo comunque alle richieste avventate di un re sempre più lontano dalla Sua grazia<sup>24</sup>... Davvero la sovranità di Dio, talvolta, risulta imperscrutabile, specie quando si incontra con la santità dell'Eterno ed anche con il Suo amore...

Dopo la morte di Saul, salì al trono Davide, il quale commise anch'egli tanti errori ma chiese ed ottenne sempre perdono perchè il suo cuore era secondo Dio e ed egli bramava la presenza e la potenza del Signore nella sua vita e in quella del popolo di Israele!

Solo alla fine della vita di Davide, nella Bibbia si parla di tre episodi in cui si "tirò a sorte" per conoscere la volontà dell'Eterno: essi sono descritti nel primo libro delle Cronache nell'ambito dei vari preparativi per la costruzione del Tempio, che poi verrà eseguita magistralmente dal futuro re di Israele, Salomone.

Il primo di questi episodi si trova nel **capitolo 24 della 1 Cronache**, nel contesto della suddivisione dei sacerdoti, figli di Aronne, in ventiquattro classi, secondo il servizio che ciascuna famiglia sacerdotale doveva compiere per il culto al Signore. Al v. 5 viene detto espressamente che tale classificazione "*fu fatta a sorte*" e, in particolare, "*a sorte*" furono scelti i capi delle case patriarcali delle famiglie di Eleazar e di Itamar (vv. 6-18).

Sempre nel capitolo 24 della 1 Cronache abbiamo anche la classificazione degli altri discendenti della famiglia di Levi, e anche qui il sistema utilizzato fu quello del "tirare a sorte" (v. 31) alla presenza del re e dei più importanti sacerdoti di quel tempo.

Nel **capitolo 25 della 1 Cronache**, invece, viene descritta la suddivisione dei cantori in ventiquattro classi, ed anche qui "*tirarono a sorte il loro ordine di servizio*" (v. 8) tenendo conto delle varie famiglie di cantori. E' significativo, a tal proposito, che anche per questo servizio, che magari noi potremmo reputare meno

---

<sup>24</sup> Qualche anno più tardi, quando ormai l'empietà di Saul aveva raggiunto il suo apice, davanti ad un altro accampamento di Filistei, che stavolta gli aveva fatto paura (1 Sa 28:6), il re d'Israele, non sapendo come comportarsi, "*consultò il Signore, ma il Signore non gli rispose né tramite sogni, né mediante l'Urim, né per mezzo dei profeti*" (ibidem). Neanche la "sorte" fu utile per conoscere la volontà di Dio in quella circostanza... e Saul come si comportò, allora? Per avere consigli sul da farsi, fece cercare una donna che evocava gli spiriti e la andò a consultare, malgrado egli stesso avesse fatto sterminare gli evocatori di spiriti dal paese di Israele (vv. 7-20)... Per inciso, come sappiamo, Saul morì proprio in quella battaglia di cui aveva avuto paura, e la sua morte fu profetizzata proprio dallo spirito di Samuele, fatto salire dagli inferi da quella evocatrice di spiriti...

“spirituale”, il re Davide volle chiedere al Signore di manifestare la Sua volontà attraverso le “sorti”.

Al **capitolo 26** dello stesso libro, infine, troviamo la suddivisione dei compiti fra i portinai, ai quali “*fu affidato l'incarico del servizio della Casa del Signore*” (v. 12) e per i quali “*tirarono a sorte per ciascuna porta*” (v. 13), con la successiva descrizione dell'elenco dei portinai e dei loro specifici incarichi (vv. 14-18).

Questi episodi dimostrano e confermano che Davide era un uomo timorato di Dio, il quale non voleva fare di testa sua: nei vari servizi che avrebbero caratterizzato la Casa del Signore, egli desiderava fare la volontà di Javè, per cui chiese più volte che quest'ultima si manifestasse tramite il “gettare le sorti”.

Non sempre, però, in Israele vi furono re come Davide. Anzi, bisogna riconoscere che i secoli della monarchia in Israele furono contraddistinti da (pochi) alti e da (molti) bassi nel rapporto fra i vari sovrani e il loro Dio. Se infatti, da un lato, abbiamo rare perle di saggezza e di spiritualità in re come Davide e Salomone, dall'altro lato abbiamo una diffusa e progressiva decadenza spirituale che porterà entrambe le parti, in cui si era diviso il regno di Israele, ad un sempre maggiore allontanamento dal Signore.

Non c'è da meravigliarsi, quindi, se nei periodi più bui della storia del popolo eletto non rinveniamo più, nei libri storici<sup>25</sup> della Bibbia, episodi in cui si sia “tirato a sorte” per conoscere la volontà di Dio. In questi libri dovremo aspettare, infatti, il ritorno dall'esilio babilonese per ritrovare dei casi in cui, legittimamente, gli israeliti chiederanno di nuovo aiuto al loro Dio tramite le “sorti”.

Dell'episodio descritto nel libro di Ester, più o meno contemporaneo a questo periodo, abbiamo già parlato nel presente studio<sup>26</sup>, per cui adesso possiamo dedicarci al periodo storico del ritorno in Canaan e, in particolare, al brano di **Ne 11:1** dove troviamo scritto che...

*“...I capi del popolo si stabilirono a Gerusalemme;  
il resto del popolo ne estrasse a sorte uno su dieci perché venisse ad abitare a Gerusalemme,  
la città santa; gli altri nove dovevano rimanere nelle altre città”*

I settant'anni di cattività in Babilonia erano finiti e il Signore aveva mantenuto la Sua promessa: un certo numero di israeliti erano tornati in Canaan e, dopo aver ricostruito le mura sotto la guida di Neemia (capp. 3-6), il popolo era tornato ad ascoltare la Parola del Signore, a celebrare la Festa delle Capanne, a confessare i propri peccati e a rinnovare il suo patto con Dio (capp. 8-10).

<sup>25</sup> Ci riferiamo, qui, ai soli libri storici perchè, come vedremo nel prossimo paragrafo, alcuni esempi di “gettare le sorti” sono rinvenibili nei libri sapienziali e soprattutto in quelli profetici dell'AT, anche nei periodi oscuri dell'allontanamento spirituale di Israele dal suo Dio.

<sup>26</sup> Vedi *supra*, a p. 5 di questo studio. In realtà, come sappiamo, in Et 3:5 abbiamo un “gettare le sorti” pagano, volto addirittura alla distruzione del popolo di Dio...

In tale contesto di risveglio spirituale, non sembra strano che gran parte del popolo aveva il desiderio di stabilirsi a Gerusalemme, ormai restaurata sia materialmente che spiritualmente. Essa era "la città santa", bramata da tutte le persone timorate di Dio, però essa non poteva contenere tutto il popolo tornato in Canaan ma soltanto una decima parte di esso. Cosa fare, allora?

E' molto edificante vedere, nel passo da noi citato, che la scelta di quel decimo di popolazione che avrebbe vissuto a Gerusalemme fu determinata da una "estrazione a sorte"<sup>27</sup>. Non ci viene detto altro, né sulle modalità utilizzate né sui risultati del sorteggio, ma possiamo essere sicuri che, in un siffatto contesto religioso di risveglio spirituale, questa scelta fu accompagnata da una sentita invocazione del Nome di Dio affinché Egli guidasse ogni cosa. E possiamo essere altrettanto sicuri che il Signore effettivamente manifestò la Sua perfetta volontà anche in tale occasione... e nessuno protestò per i risultati di questa scelta, anzi l'accettò con piacere e "volenterosamente" (v. 2)...

Furono usati gli Urim e i Tummim? Anche questo non ci viene detto, ma noi riteniamo che sia assai probabile. Qualunque sia stato, però, il sistema concretamente utilizzato, ciò che davvero è significativo è che, in un momento di risveglio spirituale come quello dei tempi di Neemia, non a caso tornò in auge il "tirare a sorte" per determinare la volontà di Dio nei casi di incertezza nelle scelte da prendere...

## ***Salmi, Proverbi e libri profetici***

---

Completiamo la nostra analisi del "tirare a sorte" nell'AT dedicando questo paragrafo ai dati rinvenibili nei libri sapienziali e profetici della prima parte della Bibbia.

Iniziamo dai Salmi e, in particolare, dal **Sl 16:5-6** nel quale leggiamo:

*"Il Signore è la mia parte di eredità e il mio calice;*

*Tu sostieni quel che mi è toccato in sorte.*

*La sorte mi ha assegnato luoghi deliziosi;*

*una bella eredità mi è toccata!"*

---

<sup>27</sup> In merito alle considerazioni su Ne 11:1, ho fatto tesoro di quanto rinvenuto nei commentari di Henry, *op. cit.*, vol. 4, pp. 595s; di Keil, *op. cit.*, vol. 4, pp. 161s; oltre che di E. Yamauchi, "Ezra, Nehemiah", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. 4, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1988, qui a pp. 744s. A dire il vero, nel libro di Neemia c'è un altro riferimento al "gettare le sorti", che però la Nuova Riveduta (al contrario di Luzzi, Diodati e Nuova Diodati) non riporta espressamente nella traduzione: in Ne 10:34, infatti, si legge nella NR che i sacerdoti e i Leviti, oltre al popolo intero, avevano "stabilito per sorteggio" (che le altre versioni rendono "tirato a sorte" o simili) i tempi in cui ciascuna famiglia avrebbe portato al Tempio un contributo di legna per far bruciare i sacrifici da offrire all'Eterno.

E' evidente, in queste parole, la dimistichezza di Davide con le procedure di sorteggio, che egli non collega qui a eredità materiali ma piuttosto a calici e a benedizioni spirituali che poeticamente risultano "toccati in sorte" con metodi non visibili ad occhio umano, guidati e forse anche gestiti direttamente da Dio.

Javè stesso "è la mia parte di eredità", proclama Davide, ed è come se nei luoghi celesti vi fossero stati dei sorteggi, e proprio a lui fosse toccato in sorte... il Signore in persona! Quale grande privilegio!

Sono davvero dei "luoghi deliziosi" ed è proprio una "bella eredità" che gli è toccata in sorte! E questa eredità, peraltro, viene sostenuta e tenuta ferma da Dio stesso, secondo le Sue promesse e la Sua fedeltà!<sup>28</sup>

Il secondo Salmo che vogliamo qui ricordare è stato scritto ancora da Davide ma ha un tono completamente diverso rispetto al precedente. Nel **Sl 22:17-18** sta scritto, infatti, che...

*"Posso contare tutte le mie ossa.  
Essi mi guardano e mi osservano:  
spartiscono fra loro le mie vesti  
e tirano a sorte la mia tunica"*

Nel contesto della terribile descrizione di Davide secondo cui il suo corpo partecipava pienamente alle sofferenze dell'anima, dovute alle feroci persecuzioni ed oppressioni dei suoi nemici (vv. 14-17), leggiamo diverse parole che profeticamente ricordano le ancor più atroci sofferenze che il Cristo dovrà subire sulla Croce.

Tra le afflizioni del salmista, non era da sottovalutare l'umiliazione di vedere che i suoi nemici "spartivano fra loro" le sue vesti e "tiravano a sorte" la sua tunica, aspettando solo la sua morte<sup>29</sup>. Naturalmente, in questo caso gli empì nemici di Davide non avranno neppure considerato la possibilità di invocare il Nome dell'Eterno, perchè si tratta di un mero sorteggio umano volto a determinare soltanto chi sarebbe stato il nuovo proprietario di quei vestiti e di quella tunica...

Passando dai Salmi ai Proverbi, nella maggiorparte dei quali viene rivelata la ricchezza della sapienza di Salomone, donatagli da Dio stesso, diciamo subito che in **Pr 16:33** troviamo quello che forse è il versetto più famoso e anche più significativo dell'intera Bibbia in merito al tema che stiamo affrontando. Abbiamo

<sup>28</sup> Per le riflessioni, appena completate, su Sl 16:5-6, il lettore potrà trovare ulteriori spunti nei testi di Henry, *op. cit.*, vol. 5, pp. 372s; di Keil, *op. cit.*, vol. 5, pp. 140s; e di W.A. VanGemeren, "Psalms", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. 5, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1991, qui a pp. 156s.

<sup>29</sup> Se il lettore volesse approfondire il Sl 22:18, suggeriamo la consultazione dei commentari di Henry, *op. cit.*, vol. 5, p. 404; di Keil, *op. cit.*, vol. 5, pp. 200s; oltre che di VanGemeren, *op. cit.*, p. 207.

già menzionato questo versetto nel nostro studio<sup>30</sup>, ma crediamo sia opportuno citarlo di nuovo per intero:

*“Si getta la sorte nel grembo,  
ma ogni decisione viene dal Signore”*

Come già sappiamo, in questo passo troviamo uno dei pochissimi riferimenti biblici alla procedura che, con ogni probabilità, veniva usata in Israele per “tirare a sorte”. Era una procedura dotata di un certo crisma di ufficialità sacra perchè era il sacerdote a “gettare la sorte nel grembo”, con un probabile riferimento a quella sacca del pettorale del giudizio in cui il Sommo Sacerdote doveva riporre, “nel suo grembo”, gli Urim e i Tummim, per poi utilizzarli, appunto, scuotendoli al fine di “gettare le sorti”.

Ma il punto centrale di questo versetto risiede nella sua seconda parte. Qualunque fosse la specifica procedura utilizzata per “tirare le sorti”, ciò che davvero conta è che il risultato di questo sorteggio determinava l'individuazione della volontà di Dio per quella specifica vicenda. “Ogni decisione viene dal Signore” e si manifestava chiaramente con le “estrazioni a sorte”, con le uniche condizioni che si mostrasse dipendenza dalla volontà del Signore e fiducia nella bontà delle sue sovrane scelte.

Naturalmente era necessario che l'intenzione degli astanti fosse proprio quella di chiedere al Signore una guida per capire quale fosse la cosa migliore da fare in quella particolare circostanza. Se questa intenzione sussisteva, Dio prometteva il Suo intervento e la manifestazione della Sua volontà in quell'occasione specifica, ma poi toccava agli uomini accettare i risultati di quel “tirare a sorte” come provenienti dal Trono della Grazia!

Il versetto al nostro esame afferma che “ogni” decisione viene dal Signore e questo ha fatto ritenere, ad alcuni studiosi della Bibbia, che “le cose che per noi sono del tutto casuali e fortuite sono ordinate e dirette dalla provvidenza divina”<sup>31</sup>.

In effetti, come abbiamo già visto e come vedremo ancora in questo studio, spesso la sovranità di Dio si spinge oltre la volontà degli uomini e può succedere che la Sua perfetta volontà si manifesti anche laddove il “tirare a sorte” non Lo aveva tirato in ballo... Se questo è vero, però, non ce la sentiamo di farne una regola generale, ben sapendo che esistono forze del male alle quali l'Eterno concede talvolta uno spazio di azione, per cui le “sorti” non affidate a Lui

---

<sup>30</sup> Ci riferiamo alla p. 7 del presente lavoro. Per i commenti che seguono, ho fatto tesoro di quanto rinvenuto nei testi di Henry, *op. cit.*, vol. 6, p. 470; di Keil, *op. cit.*, vol. 6, p. 253; e anche di A.P. Ross, “Proverbs”, in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. 5, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1991, qui a p. 1012. Quest'ultimo Autore ricollega il nostro versetto, che parla di sovranità di Dio e che chiude il capitolo 16 dei Proverbi, al v. 1 che ha inaugurato lo stesso capitolo, laddove sta scritto: “All'uomo spettano i disegni del cuore ma la risposta della lingua viene dal Signore”.

<sup>31</sup> Così si esprime Henry, *op. cit.*, vol. 6, pp. 469s.



potrebbero benissimo essere guidate da demoni e, pertanto, potrebbero determinare scelte diverse o anche contrarie alla Sua volontà.

Un secondo<sup>32</sup> passo dei Proverbi, anch'esso molto importante ma forse meno conosciuto, è quello di **Pr 18:18** dove troviamo scritto così:

*"La sorte fa cessare le liti  
e decide fra i grandi"*

Qui abbiamo una specie di personificazione della "sorte", alla quale viene attribuito il potere di dirimere le liti fra gli uomini, anche le liti peggiori (cfr v. 19), e di far prendere sagge decisioni anche alle persone influenti, laddove ovviamente ci sia un accordo fra di esse allo scopo di lasciare alla "sorte" la risoluzione della questione in ballo, accettando poi il risultato del sorteggio<sup>33</sup>.

E' evidente che questa personificazione sia una mera costruzione poetica, visto che Salomone sapeva bene che dietro il "tirare a sorte" c'era la guida del Signore Onnipotente e che soltanto le Sue decisioni erano quelle giuste, capaci anche di prevenire oppure di far cessare guerre e dissidi, perfino tra i potenti della Terra. Naturalmente, tutto ciò poteva (e può ancora) accadere soltanto se i potenti accettano la sovranità di Dio e la superiorità della Sua intelligenza e saggezza...

L'esame di brani dell'AT sul "gettare le sorti" non poteva concludersi senza aver dato uno sguardo a quella decina di testi che menzionano questo argomento all'interno dei libri profetici della Bibbia.

Vi diciamo subito che, in questa parte, cercheremo di adottare un sistema cronologico, per cui esamineremo questi passi scritturali seguendo l'ordine temporale della loro redazione e non la loro posizione nel canone dell'AT.

Iniziamo da un paio di versetti in cui viene tristemente descritto l'odio delle nazioni contro il popolo eletto. In **Ad 11**, per esempio, Dio si rivolge alla gente di Edom e rinfaccia loro un comportamento empio tenuto contro Israele. Sta scritto:

*"Quel giorno tu eri presente,  
il giorno in cui gli stranieri portavano via il suo esercito,  
e i forestieri entravano per le sue porte*

---

<sup>32</sup> In realtà vi sarebbe anche un terzo passo che, nei Proverbi, parla del nostro tema, ma riguarda piuttosto il cattivo esempio che il giovane non deve seguire quando, lusingato dai facili guadagni ricavabili da furti e rapine, potrebbe essere allettato dalla prospettiva secondo cui "tu estrarrai a sorte la tua parte con noi" (Pr 1:14).

<sup>33</sup> In questo senso si esprime, in particolare, Ross, *op. cit.*, p. 1027. Nello stilare i commenti a Pr 18:18 ho consultato anche Henry, *op. cit.*, vol. 6, p. 484; nonché Keil, *op. cit.*, vol. 6, pp. 275s. Henry, a mio avviso significativamente, afferma a tal proposito che "se il gioco d'azzardo non avesse profanato questo modo di rivolgersi alla Provvidenza, forse lo si potrebbe usare anche adesso per risolvere molte controversie, per l'onore di Dio e la soddisfazione delle parti..." (*ibidem*).

*e tiravano a sorte su Gerusalemme;  
anche tu eri come uno di loro"*

Il libro di Abdia è stato scritto durante il regno dell'empio re Ieoram di Giuda, attorno all'anno 840 a.C., e in questo versetto troviamo un tipico esempio di come il "tirare a sorte" può essere fatto con scopi ben diversi da quelli di cercare la faccia dell'Eterno: queste nazioni pagane non conoscevano Javè e, dopo aver condotto in schiavitù l'esercito di Israele, volevano soltanto spartirsi Gerusalemme!

E il popolo di Edom, discendenti di Esaù, il fratello di Giacobbe, invece di aiutare i loro "fratelli" ebrei (cfr Sl 137:7) si era mostrato spietato e senza cuore: pur essendo "presente"<sup>34</sup> a queste violenze contro Israele, aveva preso parte a quest'empia spartizione a sorte perchè "anche tu eri come uno di loro"...

Più o meno nella stessa epoca, in massima parte sotto il regno di Ioas di Giuda, viene redatto anche il libro del profeta Gioele che, malgrado il suo contenuto spesso oltrepassa qualsiasi confine temporale, in alcuni casi riporta parole che fanno riferimento ad avvenimenti futuri, come succede per **Gi 3:2-3** in cui si parla dei motivi e dei preparativi del giudizio futuro (la battaglia di Harmagedon) quando, nella valle di Giosafat o di Meghiddo, verranno riunite da Dio tutte le nazioni a causa del comportamento da loro tenuto contro il popolo eletto.

Leggiamo questi versetti:

*"Io adunerò tutte le nazioni,  
e le farò scendere nella valle di Giosafat.  
Là le chiamerò in giudizio  
a proposito della mia eredità, il popolo d'Israele,  
che esse hanno disperso tra le nazioni,  
e del mio paese, che hanno spartito fra di loro.  
Hanno tirato a sorte il mio popolo..."*

Anche in questo caso, il "tirare a sorte" viene fatto da gente pagana che non desidera conoscere la volontà di Javè ma, in qualche modo, si affida al caso (o forse anche ai loro dèi) per decidere cosa fare e come farlo. Nella fattispecie, si trattava di spartire le spoglie della terra e del popolo di Israele e, per fare questo, avevano usato una qualche procedura di "estrazione a sorte"<sup>35</sup>.

<sup>34</sup> Il termine ebraico qui utilizzato è *neghed* ed è più forte di "essere presente" perchè rende l'idea di "stare di fronte a" (così traduce Luzzi) oppure di "mettersi contro di" (così traduce Diodati). Nello stilare queste riflessioni su Ad 11, ho tenuto nel debito conto quanto ho riscontrato nei commentari di C.E. Armerding, "Obadiah", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. 7, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1987, qui a p. 348; ed anche di Henry, *op. cit.*, vol. 8, pp. 651s; e di Keil, *op. cit.*, vol. 10, pp. 241s.

<sup>35</sup> A tal proposito Aune (*op. cit.*, p. 173) afferma che in questo versetto (ma anche in Ad 11 e Gn 1:7) l'espressione ebraica per "tirare a sorte" è una rara forma verbale (*yadad goral*) che designa degli oracoli contro le nazioni, con probabile riferimento alla

Intorno al 760 a.C., circa un secolo dopo Abdia e Gioele, durante il lungo regno di Geroboamo II nel regno del nord di Israele, nel quale vi fu prosperità economica ma anche una prosecuzione nella triste condizione spirituale del popolo, ecco che viene redatto il libro di Giona, nel quale si narra la famosa storia di questo profeta che cerca di disubbidire a Dio dopo essere stato da Lui chiamato a predicare il ravvedimento a Ninive, capitale dell'Assiria e principale nemico di Israele in quell'epoca.

Giona si era imbarcato per andare in direzione opposta a Ninive, ma il Signore aveva scatenato una forte tempesta che avrebbe sicuramente distrutto quella nave e avrebbe fatto perire i suoi marinai, se questi ultimi non avessero avuto un'idea geniale: convinti che quella tempesta fosse una punizione divina per qualche peccato commesso da qualcuno che era bordo, in **Gn 1:7** troviamo scritto che...

*...si dissero l'un l'altro: «Venite, tiriamo a sorte  
e sapremo per causa di chi ci capita questa disgrazia».  
Tirarono a sorte e la sorte cadde su Giona”*

Certo, direte voi, ecco un altro caso in cui dei pagani hanno “gettato le sorti” senza coinvolgere l'Eterno<sup>36</sup>... ed anche qui, si può aggiungere, nonostante l'origine “pagana” del “tirare a sorte”, arriva la risposta di Javè e viene scoperta la verità!

Ciascun marinaio aveva già invocato invano il proprio dio (v. 5), ma non era stato sufficiente e allora tutti i naviganti avevano deciso di affidarsi alla “sorte”, riconoscendo in essa una procedura sacra da fare con serietà e con solennità, allo scopo di invocare una divinità a loro sconosciuta ma evidentemente superiore ai propri dèi.

Essi credettero agli esiti del sorteggio e subito dopo, quando vennero a conoscenza della storia di ribellione di Giona (v. 10), questi marinai manifestarono ancora una volta un profondo timore del Signore. Inoltre, allorchè furono esortati dal profeta a gettarlo in mare per far calmare la tempesta, essi gridarono a Javè implorandolo di non addebitare loro il sangue di quell'uomo (v. 14).

Insomma dei pagani, sì, ma timorati di Dio! Al punto che, dopo che la furia del mare si calmò, essi furono presi ancora da un grande timore dell'Eterno, gli offrirono un sacrificio e fecero dei voti (v. 16)... Altro che certi Giudei, idolatri e disubbidienti! Meno male che invece noi, credenti del XXI secolo, siamo sempre irreprensibili davanti a Dio e ci distinguiamo sempre e nettamente da quegli altri pagani e non credenti...

---

spartizione del bottino e dei prigionieri di guerra. In relazione ai commenti su Gi 3:2-3, vedi anche Henry, *op. cit.*, vol. 8, pp. 577s; nonchè Keil, *op. cit.*, vol. 10, pp. 146s.

<sup>36</sup> Per le riflessioni seguenti, ho fatto tesoro di quanto ho rinvenuto nei testi di Henry, *op. cit.*, vol. 8, p. 664; e anche di Keil, *op. cit.*, vol. 10, p. 266.

Subito dopo il periodo di Giona, un altro grande profeta fu usato da Dio per esortare il popolo eletto, stavolta predicando alle tribù del regno di Giuda un forte messaggio di ravvedimento, affinché i Giudei tornassero a Dio con tutto il loro cuore. Il ministero del profeta Isaia andò avanti più o meno dal 740 al 685 a.C., e pertanto vide anche la deportazione del regno di Israele in Assiria, avvenuta nel 722 a.C.

Nel suo libro, ricchissimo di profezie di ogni genere, valide per quel tempo e spesso anche per l'avvenire, troviamo un riferimento al "tirare a sorte": in **Is 34:17**, in particolare, il Signore si rivolge ancora una volta al popolo di Edom<sup>37</sup>, con queste parole:

*"Egli stesso ha tirato a sorte per essi,  
la sua mano ha diviso tra di loro con la corda il paese;  
quelli ne avranno il possesso per sempre,  
vi abiteranno di età in età"*

Alla fine di un capitolo in cui Javè ha rivelato la Sua indignazione contro tutte le nazioni (v. 2) ed in particolare contro Edom che Egli aveva ormai destinato alla distruzione (v. 5), il Signore fa un fugace riferimento ad un futuro in cui la terra di Esaù sarà abitata dalle "bestie selvatiche" dei vv. 13-16, ovvero da altri popoli raffigurati da tali bestie e scelti da Dio stesso, ai quali Javè destinerà quel paese spartendone il possesso "tirando a sorte per essi".

Così viene confermata la legittimità di questo metodo di suddivisione delle terre, metodo che evidentemente l'Eterno non ha usato solo per la Terra Promessa, ma concedeva di utilizzare anche in altri casi.

Un altro versetto che contiene riferimenti a pratiche di "estrazione a sorte" si trova nel libro del profeta Nahum, scritto intorno al 650 a.C. e che riporta un oracolo divino per la distruzione di Ninive, capitale dell'Assiria, nazione di primissimo piano in quel periodo storico. Questo riferimento<sup>38</sup> è rinvenibile in **Na 3:10**, dove leggiamo:

*"Eppure, anch'essa è stata deportata, è andata in esilio;  
anche i suoi bambini sono stati sfracellati a ogni angolo di strada;  
i suoi nobili sono stati estratti a sorte  
e tutti i suoi grandi sono stati messi in catene"*

Il contesto immediato del brano è quello della distruzione della potente città egiziana di No-Amon (l'antica Tebe), avvenuta nel 663 a.C. ad opera dello stesso re di Assiria al quale si rivolge la profezia (cfr vv. 8-9).

<sup>37</sup> Per i rilievi che seguono, concernenti il difficile brano di Is 34:17, ho consultato i commentari di G.W. Grogan, "Isaiah", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. 6, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1986, qui a p. 219; oltre che di Henry, *op. cit.*, vol. 7, pp. 252s; e di Keil, *op. cit.*, vol. 7, pp. 348s.

<sup>38</sup> In relazione ai commenti che seguono nel testo circa il brano di Na 3:10, vedi Henry, *op. cit.*, vol. 8, p. 755; nonchè Keil, *op. cit.*, vol. 10, pp. 374.

Questa disfatta del potente esercito nemico avrebbe dovuto essere una lezione per la stessa Ninive: la capitale dell'impero d'Egitto, sede del magnifico Faraone, era caduta come un fruscello e i suoi abitanti, se sopravvissuti alla furia assira, erano andati in esilio, mentre i suoi nobili erano stati "estratti a sorte" perchè alcuni dovevano essere giustiziati sul posto e altri dovevano essere incatenati e portati via come schiavi...

Ancora una volta, il sistema del "tirare a sorte" aveva determinato il destino di tante persone: è del tutto probabile che gli Assiri non avessero messo questa decisione nelle mani di Javè, e quindi chissà con quale casualità erano state messe a morte oppure erano state mandate in esilio gli abitanti di Tebe... Ma tutto ciò avrebbe dovuto far riflettere Ninive sulla fragilità delle sicurezze umane e sulla necessità di tornare pentiti a Javè, come già era accaduto circa un secolo prima a Ninive dopo la predicazione di Giona...

Se il regno di Israele era stato sconfitto dall'Assiria e deportato nel 722 a.C., il regno di Giuda verrà conquistato dall'esercito babilonese nel 597 a.C. e poi definitivamente nel 586 a.C., con due successive deportazioni del popolo eletto a Babilonia.

In quel periodo, e in particolare dal 593 al 570 a.C., il Signore chiamò a profetizzare il sacerdote Ezechiele, che lo farà con tutto il cuore anche a costo di grandi privazioni e sofferenze. Nel libro omonimo troviamo almeno cinque riferimenti alla pratica del "tirare a sorte", in due casi con oracoli di Dio contro Israele e in altre tre occasioni con rivelazioni particolari circa il futuro Tempio e la futura Città.

Ma cominciamo per ordine. In Ez 21:26-27 e 24:6 abbiamo due brani in cui il "gettare le sorti" ha a che fare col giudizio di Dio contro il Suo popolo, idolatra e ribelle. Sta scritto:

*"Infatti il re di Babilonia sta sul bivio, all'inizio delle due strade, per tirare presagi:  
scuote le frecce, consulta gli idoli, esamina il fegato.*

*La sorte, che è nella destra, designa Gerusalemme  
per collocarvi degli arieti, per aprire la bocca a ordinare il massacro..."*

*"...Perciò, così parla il Signore, Dio:*

*Guai alla città sanguinaria, pentola piena di verderame, il cui verderame non si stacca!  
Vuotala dei pezzi, uno dopo l'altro, senza tirare a sorte!"*

Nel primo caso, nei versetti di 21:26-27, è il Signore che concede la visione<sup>39</sup> del re Nabucodonosor che si trova ad un bivio fra due strade e decide di non attaccare

<sup>39</sup> In realtà questa visione fu supportata, come succede diverse altre volte nel libro di Ezechiele, da un'opera visibile che il profeta avrebbe dovuto materialmente costruire secondo le istruzioni di Javè (vv. 24-25) e che doveva servire per rendere ancora più intelligibile la profezia dell'Eterno. Per questi e altri commenti circa il brano di Ez 21:26-27, ho tenuto nel debito conto quanto ho rinvenuto in Henry, *op. cit.*, vol. 8, pp. 164s; e in Keil, *op. cit.*, vol. 9, pp. 172ss.

Rabba di Ammon (cfr v. 25) perchè invece dirige il suo potente esercito contro Gerusalemme: il re di Babilonia prende questa decisione dopo aver "tirato presagi" e gettato la "sorte", in particolare dopo aver "scosso le frecce, consultato gli idoli, esaminato il fegato".

Si tratta di metodi di divinazione abbastanza conosciuti nell'antichità, per i quali di certo Javè non era stato consultato in alcun modo: eppure, anche stavolta è la Sua volontà quella che prevale e il re di Babilonia decide di ordinare il massacro contro Gerusalemme, senza neanche sapere che questa decisione era già stata presa dal Re dei re e che essa era stata già resa nota nelle profezie dei Suoi servi...

Nel secondo versetto di Ez 24:6, è il Signore stesso che parla, nel giorno in cui il re di Babilonia stava marciando contro Giuda (cfr v. 2), e dichiara la fine della "città sanguinaria", cioè di Gerusalemme, la quale di lì a poco sarebbe stata distrutta e sarebbe stata svuotata di abitanti, senza neanche che si tiri a sorte per stabilire chi, fra i pochi sopravvissuti, sarebbe andato in esilio e chi sarebbe restato in città. Tutti, infatti, sarebbero stati deportati<sup>40</sup>...

Gli altri tre passi del libro di Ezechiele nei quali troviamo dei riferimenti alla pratica di "gettare le sorti" fanno parte dell'ultima sezione di questo libro, in cui il Signore concede al Suo profeta una visione relativa al futuro di Israele: il brano di Ez 45:1 fa parte della sezione sulla Gerusalemme del Millennio e sul suo Tempio (capp. 40-46), mentre i versi di Ez 47:22 e 48:29 ineriscono alla parte concernente il Paese che i Giudei possederanno (capp. 47-48).

Leggiamo assieme questi tre versetti<sup>41</sup>:

*"Quando spartirete a sorte il paese perché sia vostra eredità, preleverete come offerta al Signore una parte consacrata del paese"...*

*... "Ne spartirete a sorte dei lotti d'eredità fra di voi e gli stranieri che soggiureranno in mezzo a voi, i quali avranno generato dei figli fra di voi.*

*Questi saranno per voi come nativi tra i figli d'Israele; tireranno a sorte con voi la loro parte d'eredità in mezzo alle tribù d'Israele"...*

*... "Questo è il paese che vi spartirete a sorte, come eredità delle tribù d'Israele, e queste ne sono le parti, dice il Signore, Dio".*

Gli ultimi capitoli del libro di Ezechiele descrivono alcuni aspetti della vita del popolo di Israele durante il futuro Regno Messianico, che avrà una durata di mille

<sup>40</sup> Se il lettore volesse approfondire il brano di Ez 24:6, suggeriamo la consultazione dei commenti di R.H. Alexander, "Ezekiel", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. 6, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1986, qui a p. 860; nonché di Henry, *op. cit.*, vol. 8, pp. 188s; e di Keil, *op. cit.*, vol. 9, pp. 196s.

<sup>41</sup> Per le considerazioni che seguono, ho fatto tesoro anche di quanto rinvenuto nei commenti di Alexander, *op. cit.*, pp. 979, 992, 995; di Henry, *op. cit.*, vol. 8, pp. 299, 310, 312; oltre che di Keil, *op. cit.*, vol. 9, pp. 418, 444, 450.

anni e vedrà finalmente pace e prosperità sulla Terra, come mai sperimentato fino ad allora dall'umanità.

Gesù Cristo sarà il Re di tutta la Terra in quei mille anni, e quindi non desta meraviglia che, nella spartizione "a sorte" del territorio di Israele, una parte verrà prelevata per essere destinata al Signore stesso e al Suo Tempio (45:1).

D'altro canto, il paese sarà abitato anche da non Giudei, i quali avranno diritto anch'essi ad una parte di eredità in mezzo a Israele (47:22) ed anche questa parte verrà estratta a sorte esattamente come le altre, le quali invece apparterranno ai figli di Giacobbe (48:29).

Insomma, fino all'ultimo, anche nel futuro Regno Millenniale, il "tirare a sorte" rappresenterà un metodo non solo consentito ma anche privilegiato dal Signore per determinare la Sua volontà in questioni specifiche, con particolare riferimento al tema della ripartizione delle proprietà.

## ***Nel Nuovo Testamento***

---

Se nell'Antico Testamento vi sono molti riferimenti alla pratica del "tirare a sorte" e similari, nel Nuovo Testamento essi sono piuttosto rari e si limitano a tre situazioni ben definite.

La prima occasione riguarda Zaccaria, futuro papà di Giovanni Battista, per il quale in **Lc 1:9** c'è scritto che...

*"Mentre Zaccaria esercitava il sacerdozio davanti a Dio nell'ordine del suo turno,  
secondo la consuetudine del sacerdozio,  
gli toccò in sorte di entrare nel tempio del Signore per offrirvi il profumo"*

Come abbiamo già accennato commentando 1 Cronache 24<sup>42</sup>, il servizio nel Tempio era suddiviso in turni di sette giorni per due volte all'anno per ciascuna delle ventiquattro classi sacerdotali di Israele. Dal v. 5 di Luca 1 sappiamo che Zaccaria apparteneva all'ottava classe, quella di Abiia (cfr 1 Cr 24:10) e proprio quell'anno "gli toccò in sorte" il grande onore di offrire il profumo sacro nel Tempio del Signore.

Questo privilegio, a motivo del gran numero di sacerdoti dell'Eterno, in genere non capitava più di una volta nella vita di ciascun sacerdote ma tutti loro accettavano di buon grado questa turnazione, sapendo che la "sorte" aveva designato i vari turni e, quindi, che era stata la perfetta volontà del loro Dio a sceglierli.

E non vogliamo sottacere quanto fu significativo che, proprio in quella settimana di servizio all'Eterno, apparve a Zaccaria un angelo del Signore, di nome

---

<sup>42</sup> Vedi *supra*, a p. 20 di questo studio. In merito alle riflessioni su Lc 1:9, ho consultato i commentari di Henry, *op. cit.*, vol. 10, p. 6; e di W.L. Liefeld, "Luke", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. 8, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1984, qui a p. 826.

Gabriele, che gli preannunciò, proprio a lui che era ormai anziano e molto avanti negli anni (vv. 11-20), la nascita miracolosa di un figlio, che poi diventerà il precursore del Messia.

Il secondo episodio del NT in cui viene menzionato il "tirare a sorte" è ai piedi della Croce di Gesù Cristo. Tutti e quattro i vangeli<sup>43</sup> riportano questo episodio, ma noi citeremo solo quello di Gv 19:23-24, che ci sembra il più adatto nel contesto del tema del nostro studio. Sta scritto, infatti:

*"I soldati, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti  
e ne fecero quattro parti, una parte per ciascun soldato.  
Presero anche la tunica, che era senza cuciture, tessuta per intero dall'alto in basso.  
Dissero dunque tra di loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocchi»;  
affinché si adempisse la Scrittura che dice:  
«Hanno spartito fra loro le mie vesti, e hanno tirato a sorte la mia tunica»".*

La citazione fatta dall'evangelista l'abbiamo già letta e commentata<sup>44</sup> nel SI 22:18, ma qui non siamo di fronte alle afflizioni umane di un re terreno, quanto piuttosto ci troviamo dinanzi alle atroci sofferenze del Re dei re, dell'Agnello di Dio che stava togliendo il peccato del mondo... Qui siamo davanti ai chiodi conficcati nelle mani e nei piedi del Salvatore del mondo... C'è davvero da togliersi i calzari, perchè questo è suolo sacro, estremamente sacro...

In un tale contesto, la cui sacralità può essere colta solo da spiriti sensibili, dopo aver così crudelmente crocifisso il Signore, i soldati romani ebbero l'insensibilità di dividersi le Sue vesti insanguinate, ma poi non poterono far altro che realizzare, senza neanche saperlo, l'antica profezia dato che, se le vesti furono da loro divise in quattro, la tunica fu lasciata intera e poi tirata a sorte per determinare chi di loro ne sarebbe divenuto proprietario...

L'ultimo testo biblico che parla di "gettare le sorti" si trova nel libro degli Atti degli Apostoli, nel contesto dell'elezione del dodicesimo apostolo dopo il suicidio di Giuda. La proposta di procedere con questa nomina venne da Pietro (1:15-22) e i centoventi fratelli riuniti in attesa dello Spirito Santo (cfr vv. 14-15) presentarono agli apostoli due di loro, Giuseppe e Mattia. Entrambi erano discepoli fedeli e timorati di Dio... come scegliere il successore di Giuda? In At 1:24-26 leggiamo:

*"Poi in preghiera dissero:  
«Tu, Signore, che conosci i cuori di tutti,  
indicaci quale di questi due hai scelto per prendere in questo ministero apostolico*

<sup>43</sup> Gli altri brani, dei vangeli sinottici, nei quali si parla dello stesso episodio, anche se in termini leggermente diversi, sono Mt 27:35, Mc 15:24 e Lc 23:34.

<sup>44</sup> Vedi *supra*, a p. 23 di questo studio. Per quanto riguarda i commenti sul brano di Gv 19:23-24, il lettore potrà far tesoro di quanto è rinvenibile nei testi di Henry, *op. cit.*, vol. 10, pp. 870s; e di R.G. Stewart, *L'Evangelo secondo Giovanni*, ed. Claudiana reprint, Firenze 1923 - Torino 1981, qui a p. 1017.



*il posto che Giuda ha abbandonato per andarsene al suo luogo».*

*Tirarono quindi a sorte, e la sorte cadde su Mattia, che fu incluso tra gli undici apostoli”*

Dopo Pr 16:33, questo è forse il brano biblico in cui risulta più chiaramente il come ed anche il perchè ricorrere, come cristiani, al “tirare a sorte”.

Solo il Signore conosceva bene i cuori di Giuseppe e di Mattia e solo Lui poteva decidere quale fosse l'uomo più adatto per quell'incarico. Così gli apostoli si misero in preghiera e invocarono il Suo aiuto e la Sua guida, “tirando quindi a sorte”, sicuri che l'Eterno avrebbe manifestato la Sua perfetta volontà in materia.

E puntualmente ciò accadde, con la designazione di Mattia, che fu incluso nel novero degli altri apostoli con la certezza che non la sorte ma Dio stesso l'aveva scelto, mediante il “gettare le sorti”.

Come materialmente accadde tutto ciò? Anche stavolta non ci viene detto, a conferma del poco interesse del Signore per questi aspetti, che invece tanto attirano la nostra attenzione. Ma è piuttosto improbabile che siano stati usati gli Urim e Tummim o il pettorale del giudizio: ciò che conta davvero, però, è che anche in quell'occasione fu coinvolto il Signore per l'importante scelta da prendere, e quindi vanno del tutto in secondo piano le modalità concrete che furono utilizzate...

In altre parole, citando Henry, nel caso della scelta di Mattia “l'assemblea si appellò a Dio con un procedimento cui è lecito ricorrere per decidere su questioni non altrimenti risolvibili, a condizione che vi si ricorra in un'atmosfera di solenne religiosità e di preghiera, la preghiera della fede”<sup>45</sup>.

Questo è l'ultimo caso in cui la Bibbia parla di “tirare a sorte” e nel resto del NT non vi è alcun accenno, neanche indiretto, a questa pratica. Dobbiamo, da questo, desumere che “l'avvento dello Spirito Santo l'avrebbe resa inutile”<sup>46</sup>, come qualche Autore ha sostenuto?

Personalmente non sarei così drastico. Se è vero che questo discorso può valere senz'altro per tutte le parti cerimoniali dell'AT, chiaramente superate dal sacrificio di Cristo secondo quanto insegnato nel NT, ma non può valere altrettanto

<sup>45</sup> Queste sono parole di M. Henry, *op. cit.*, qui al vol. 11, p. 19. Per le altre considerazioni contenute nel testo circa il brano di At 1:24-26, ho tenuto nel debito conto quanto ho riscontrato nei commentari di R.N. Longenecker, “Acts”, in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. 9, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1981, qui a pp. 266s; nonché di I.H. Marshall, *Gli Atti degli Apostoli*, ed. Gruppi Biblici Universitari, Roma, 1990, qui a pp. 79s.

<sup>46</sup> Così si esprime MacArthur, *Note e commenti alla Sacra Bibbia*, cd. “Nuova Riveduta”, ed. Società Biblica di Ginevra, 2007, qui a p. 1616. Sostanzialmente conforme, tra gli altri, pure Longenecker, *op. cit.*, p. 266. Altri Autori si sono spinti anche oltre, per esempio sostenendo che “la chiesa commise un errore nello scegliere Mattia in quel modo – essa avrebbe dovuto aspettare la venuta del 'dodicesimo uomo' scelto da Dio e cioè Paolo” (citato da Marshall, *op. cit.*, p. 80).

automaticamente per tutte quelle pratiche che sono in una zona "grigia" in cui non c'è nessun comandamento generale dell'AT, espressamente superato nel NT, e non c'è neppure alcun comandamento negativo, dell'AT o del NT, che ne impedisca lo svolgimento...

Di conseguenza, riteniamo più saggio e più prudente limitarci a dire che questo è, cronologicamente, l'ultimo episodio della Bibbia che parla del nostro argomento e che le Scritture ci convincono che, se oggi qualcuno invoca la guida e l'aiuto di Dio, Egli risponderà alla sua preghiera anche se tirerà a sorte dopo aver pregato...

Ciò che conta davvero è avere un cuore che dipende dal Signore e che lo dimostra anche tutte le volte che bisogna prendere decisioni, eventualmente anche procedendo con il "gettare le sorti", perchè davvero "*senza di Me non potete fare nulla*" (Gv 15:5).

\*

\*

\*

---

## **CONCLUSIONI e APPLICAZIONI**

---

**A** conclusione della ricerca che il Signore mi ha concesso di portare avanti fino a questo momento, desidero elencare qui di seguito alcune considerazioni finali ed alcune proposte di applicazioni pratiche, con riferimento a quanto ho personalmente imparato dalla Parola di Dio in relazione all'argomento sin qui trattato.

Naturalmente, le applicazioni che seguiranno sono solo esemplificative, anche perché hanno un carattere personale: ciascun lettore ne potrà individuare altre, secondo come il Signore gliele metterà sul cuore, per metterle in pratica nella vita di tutti i giorni.

### ***Tiriamo le somme...***

---

1. Nel nostro studio ci siamo appositamente limitati ai dati contenuti nelle Sacre Scritture, nella convinzione che esse siano la Parola vivente del Dio vivente e che, pertanto, anche su questo tema la Bibbia contenga le cose migliori da trasmettere agli uomini di tutti i tempi.
2. Nelle Sacre Scritture abbiamo potuto constatare che del “tirare a sorte” si parla soprattutto nell'Antico Testamento, laddove questa pratica è presente in tutti i periodi storici nei quali sono scritti i vari libri: talvolta essa è comandata direttamente da Dio, mentre altre volte essa è data per scontata o viene comunque consentita, ma mai essa viene espressamente vietata.
3. Nell'AT vediamo che il Signore, anche quando non lo afferma esplicitamente, dà quasi per scontato che gli ebrei si affidino al “gettare le sorti” per cercare la Sua faccia e per dipendere da Lui nelle varie situazioni in cui dovevano prendere decisioni, specie se queste ultime avevano una certa importanza.

4. Al contempo, quando il Signore comanda di "tirare le sorti" in determinate circostanze, Egli promette pure di guidare la procedura e, agli esiti, di manifestare la Sua volontà nelle diverse fattispecie.
5. Dal punto di vista umano, nella Bibbia vediamo che gli ebrei (e spesso anche i pagani) avevano un grande rispetto per questa pratica e non troviamo mai dei casi in cui gli uomini abbiano protestato o comunque non accettato i risultati di una procedura di "estrazione a sorte".
6. Spesso i sistemi concretamente utilizzati per "tirare a sorte" non ci vengono rivelati nella Bibbia, evidentemente perchè al Signore non interessa molto quest'aspetto e, probabilmente, anche perchè Egli lascia libertà da questo punto di vista: per Javè è più importante l'atteggiamento del cuore rispetto alle modalità di esecuzione della procedura di "estrazione a sorte".
7. Nella Bibbia vediamo più volte che il "gettare le sorti" è un'inconsapevole partecipazione dei pagani alla realizzazione di profezie bibliche, a conferma dell'assoluta sovranità di Dio e della Sua approvazione nei confronti di questo metodo del "tirare a sorte".

### **...E ora?**

---

1. Oggi possiamo o dobbiamo ancora usare le tecniche di "tirare a sorte"? Lo abbiamo già accennato alla fine del nostro studio: non crediamo che oggi vi sia alcun obbligo in tal senso, né come dovere in positivo, né come divieto in negativo, per il semplice motivo che la Scrittura non contiene comandamenti generali che obblighino o che vietino questa pratica.
2. Ciò che veramente conta è la nostra dipendenza da Dio, che possiamo manifestare anche con il "tirare a sorte": se viviamo la fede nella sovranità dell'Eterno e, pertanto, sperimentiamo una vera dipendenza da Lui, non avremo difficoltà a cercare il Suo volto più volte durante il giorno e pure a chiederGli aiuto nelle decisioni da prendere, eventualmente anche con l'uso di sistemi di "estrazione a sorte"...
3. Se non fosse così, e se siamo d'accordo che i brani di Ez 45:1, 47:22 e 48:22 riguardano il tempo futuro del Millennio, il Signore non avrebbe ordinato il "tirare a sorte" come metodo di spartizione delle terre di Israele anche nel prossimo Regno Messianico... ma allora, con la dovuta prudenza e fede, si possono "gettare le sorti" anche oggi, purchè in dipendenza dall'Eterno!...

---

## BIBLIOGRAFIA

---

1. R.H. Alexander, "Ezekiel", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. 6, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1986.
2. R.B. Allen, "Numbers", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. 2, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1990.
3. C.E. Armerding, "Obadiah", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. 7, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1987.
4. W.F. Arndt e F.W. Gingrich, *A Greek-English Lexicon of the New Testament, and Other Early Christian Literature*, edito da W. Bauer e tradotto da W.F. Arndt e F.W. Gingrich, ed. Chicago Press, 1993.
5. D.E. Aune, voce "Lots", in *The International Standard Bible Encyclopedia*, ed. Eerdmans, Grand Rapids, 1994, vol. 3, pp. 171ss.
6. G. Devoto e G.C. Oli, *Vocabolario illustrato della lingua italiana*, ed. Selezione dal Reader's Digest, Milano, 1974.
7. M. Henry, *Commentario Biblico*, voll. 1-12, Hilkia e I.P.C., Cento (Fe), 2004.
8. J. Herrmann, voce *klèros, klerò ed altri*, in *Theological Dictionary of the New Testament*, edito da G. Kittel e G. Friedrich, condensato in un unico volume da G. Bromiley (cd. "Little Kittle"), ed. Eerdmans, Grand Rapids, 1992.
9. E.S. Kalland, voce לְרוֹג (goràl), in AA. VV., *Theological Wordbook of the Old Testament*, ed. Mody Press, Chicago, vol. 1, qui a pp. 381s.
10. C.F. Keil e F. Delitzsch, *Commentary on the Old Testament*, voll. 1-9, ed. Hendrickson, Peabody, 1996.
11. G.W. Grogan, "Isaiah", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. 6, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1986.

12. W.L. Liefeld, "Luke", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. 8, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1984.
13. R.N. Longenecker, "Acts", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. 9, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1981.
14. J. MacArthur, *Note e commenti alla Sacra Bibbia*, cd. "Nuova Riveduta", ed. Società Biblica di Ginevra, 2007.
15. D.H. Madvig, "Joshua", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. 3, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1992.
16. I.H. Marshall, *Gli Atti degli Apostoli*, ed. Gruppi Biblici Universitari, Roma, 1990.
17. R. Pache (a cura di), *Nuovo Dizionario Biblico*, ed. Centro Biblico, Napoli, 1987.
18. A.P. Ross, "Proverbs", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. 5, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1991.
19. R.G. Stewart, *L'Evangelo secondo Giovanni*, ed. Claudiana reprint, Firenze 1923 – Torino 1981.
20. S.P. Tregelles, *Gesenius' Hebrew and Chaldee Lexicon to the Old Testament*, Baker Book House, Grand Rapids, 1979.
21. W.A. VanGemeren, "Psalms", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. 5, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1991.
22. W.E. Vine, M.F. Unger, W. White jr e altri, voci varie in *Vine's Complete Expository Dictionary of Old and New Testament Words*, ed. Nelson, Nashville, 1996.
23. E. Yamauchi, "Ezra, Nehemiah", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. 4, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1988.
24. R.F. Youngblood, "1,2 Samuel", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. 3, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1992.

---

## **ELENCO DEI BRANI**

---

Per concludere, in queste ultime pagine proponiamo l'elenco dei principali testi scritturali commentati nel nostro studio.

Nel complesso, si tratta di 43 brani, di cui ben 40 nell'AT e soltanto 3 nel NT: a fianco di ciascun passo biblico e di ogni tratto del carattere citati, il lettore potrà rinvenire il numero della/e pagina/e oppure della nota (*n*) ove gli stessi vengono menzionati.

Es 28:30	7	Gd 20:9	17	Ne 11:1	21	Ez 47:22	31s
Le 16:7ss	8, 10	1 Sa 10:20s	18	Sl 16:5s	22	Ez 48:29	31s
Nu 26:55s	12	1 Sa 14:42s	19	Sl 22:17s	23	Gi 3:2s	26
Nu 33:54	13	1 Sa 28:6	7, 20n	Sl 78:5	15n	Ad 11	25, 26n
Nu 34:13ss	13	1 Cr 6:54ss	15	Pr 1:14	24n	Gn 1:7	26n, 27
Gs 7:1ss	15n	1 Cr 24:5	20	Pr 16:33	7n, 23s	Na 3:10	28
Gs 13:6	14	1 Cr 25:8	20	Pr 18:18	24s	Lc 1:9	32
Gs 14:2	14	1 Cr 26:13	20	Is 34:17	28	Gv 19:23s	33
Gs 21:4ss	15	Et 3:7	5, 21n	Ez 21:26s	29s	At 1:24ss	33s
Gs 23:4	16	Ne 7:65	8	Ez 24:6	29s		
Gd 1:3	17	Ne 10:34	22n	Ez 45:1	31s		